ABBONAMENTI

	Tribuna quotid.			Tribuna quotid. e Illustr. domenica		
	anno	sem.	trim.	anno	sem.	trim.
Franco nel Regno, Tripoli, Tunisi, Zona d'Adua, Golema, Massaua e Assab . L.	18	10	5	20	11	6
Europa, e qualsiasi altro Stato estero . »	37	20	10	44	24	12

Per la Pubblicità rivolgersi alla Casa Haasenstein e Vogler:
ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia.
Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

LA TRIBUNA

ABBONAMENTI

	Tribuna quotidiana e Romanziere			Tribuna, Illustrata e Romanziere		
	anno	sem.	trim.	anno	sem.	trim.
Franco nel Regno, Tripoli, Tunisi, Zona d'Adua, Golema, Massaua e Assab L.	20	11	6	22	12	7
Europa e qualsiasi altro Stato estero . »	44	24	12	50	26	13

Per la Pubblicità rivolgersi alla Casa Haasenstein e Vogler
ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia.
Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

Anno XVI — Giovedì 26 Maggio 1898 — *Seconda edizione* — ROMA — *Seconda edizione* — Giovedì 26 Maggio 1898 — Num. 144

ROMA, 25 maggio 1898

Sir John Lubbock, il più celebre fra i naturalisti inglesi — che fu presente al discorso pronunciato recentemente da lord Salisbury al banchetto dei banchieri di Londra — ci assicura che il presidente del Gabinetto di San Giacomo non vi ha detto nulla che giustifichi la paura da cui il mondo degli affari si è lasciato cogliere, e che il discorso famosissimo di Birmingham ha qualche giorno dopo, resa più acuta. Salisbury si è limitato a richiamare l'attenzione dei suoi uditori sulla situazione presente del mondo, in virtù della quale gli interessi inglesi si trovano un po' minacciati dappertutto, sicchè per difenderli sono necessari molti soldati, molte navi e molto denaro.

In realtà il primo ministro non ha detto, parlando così, niente di nuovo. Discorrendo davanti alla *Primerose League* egli aveva espresso su per giù lo stesso concetto. Dunque se è vero quello che dice sir John Lubbock — e deve esser vero perchè sir John non è il primo venuto — che cioè Salisbury non ha alluso alle vertenze con la Francia nell'Africa occidentale, nè ha lasciato libero sfogo ad alcuna idea pessimista a proposito delle vertenze con la Russia per la China, il brivido che scosse per le ossa dei suoi ascoltatori, giudicando così a distanza, e sulla fede di un testimone auricolare, non si può spiegarselo che pensando ad una grande sensibilità nervosa. Però, badiamo: il giudizio calmo di sir John Lubbock potrebbe anche dipendere da una speciale condizione dell'animo suo. *C'est le ton qui fait la chanson* dice il proverbio: ora il tono della canzone salisburyana avrebbe potuto suonare melanconico all'orecchio del grande naturalista, mentre i banchieri, gente più pratica e positiva — — perchè già, in ogni scienziato v'è del poeta — possono aversi sentito fremere dentro tutti gli avvertimenti, se non tutti gli allarmi.

Del resto che il discorso di lord Salisbury non sia stato così sereno e, diremo, così emolliente come si vorrebbe adesso far crederlo, noi possiamo desumerlo, in mancanza del testo ufficiale — che potrebbe venir pubblicato, se non contiene nè folgori, nè grida di allarme — dalla confessione di sir John Lubbock che lord Salisbury ha profetato un abbassamento della colonna barometrica dal tasso del denaro. Alla gente pratica della materia questa dichiarazione doveva far nascere serie preoccupazioni. Il tasso del denaro nella City, questo centro monetario del mondo, è l'indice delle perturbazioni o delle calme politiche. Se scrutando l'orizzonte politico Salisbury non vi avesse scoperto delle grosse nubi nere, egli certamente avrebbe colta l'occasione che si trovava frammezzo a finanzieri, per parlare di tutt'altro che di un eventuale aumento sul prezzo del denaro.

Questo nostro giudizio indica come noi non crediamo alla esattezza della versione, secondo la quale lord Salisbury si sarebbe mostrato malcontento che Chamberlain abbia colto il momento psicologico di una preoccupazione diffusa per lanciare nel mondo l'idea dell'alleanza anglo-americana. Forse lord Salisbury avrebbe preferito che il suo collega delle colonie avesse usato parole più diplomatiche; forse anco nel ministero sono latenti due tendenze politiche che dovranno condurre a conflitto, ma allo stato attuale delle cose è difficile non considerare il discorso di Chamberlain come un complemento del discorso di Salisbury; tanto più che il ministro delle colonie ha difeso a spada tratta la politica del *premier*. E non ci meraviglieremmo affatto se un bel giorno venisse in chiaro che il discorso di Salisbury non venne pubblicato, e non lo sarà, per lasciare eventualmente aperto l'adito ad una sconfessione, che deve essere già stata considerata, fra i due ministri, come possibile.

Intanto un telegramma ci annunzia che la Russia ha receduto dal proposito di pretendere passaporti russi per gli stranieri residenti a Porto Arthur e Ta-Tien-Wann. Segno che il governo russo, se non ha creduto rilevare le minaccie di Chamberlain, ha avvertito la convenienza di non tirar troppo la corda. Quanto alla vertenza con la Francia, lord Salisbury si è rifiutato ieri di rispondere a chi gli chiedeva se fosse vero che una convenzione era stata preparata sulla base della cessione di Bussa all'Inghilterra e di Niki alla Francia. Nondimeno i giornali inglesi l'hanno commentata esprimendo idee ad essa contrarie. Indicazione eloquente dello stato d'animo degli inglesi più propensi all'audacia che alla prudenza.

La lettera del Papa

La lettera del Papa, che abbiamo pubblicata ieri sera, è un documento che non può passare inosservato. Con quella il Pontefice dice in sostanza: voi cardinal Ferrari avreste fatto bene di trovarvi al vostro posto quando Milano era contristata da una lotta fratricida; ma poichè vi si accusa, io vi difendo.

Gli atti che hanno la impronta di una certa vigoria ci piacciono. Sono così rari in Italia che se anche vengono da chi rappresenta una protesta audace contro la unità nazionale, o contro la libertà, meritano di essere segnalati. Questo di un venerando vecchio che dimostra come le istituzioni, quali che siano, vivono di fierezza è del numero. E noi ci guarderemo bene dalla volgarità di protestare.

Ma domandiamo: io vi difendo contro chi? Evidentemente, non contro la stampa periodica. Il Papa si diminuirebbe polemizzando coi giornali. Dunque, contro il Commissario regio, contro il rappresentante della autorità civile, il quale si è permesso, in una lettera che ha ottenuto il suffragio della opinione della maggioranza degli italiani, di osservare che il cardinal Ferrari aveva mancato ai suoi doveri apostolici.

Ebbene se così è, noi ci permetteremo di osservare come di fronte all'atto di vigoria compiuto dal Papa, quella opinione attenda forse, e non a torto, un eguale atto di vigoria per parte del Governo italiano. Non si tratta di raccogliere una sfida. In Italia queste sfide non sono state mai raccolte; si tratta di tutelare la dignità dei pubblici poteri, e di salvaguardare più che per oggi, per l'avvenire, il rispetto e la integrità delle patrie istituzioni.

Il Governo non ha solo il debito di rassicurare, con una condotta energica, gli uomini d'ordine di fronte agli attentati diretti a scalzare quelle istituzioni. Egli ha anche il debito di dare soddisfazione agli spiriti liberali che credono sia fondamento essenziale della educazione nazionale l'eguaglianza di tutti i cittadini davanti alla legge.

Il cardinale Ferrari ha egli contribuito ad offenderla, ed a far che altri l'offendano questa legge? Non ricorderemo la condotta sua a Milano; nè i suoi discorsi; nè i suoi eccitamenti a mancar di rispetto a tutto ciò che l'Italia pregia; nè i suoi atti che quegli eccitamenti fortificarono.

Diremo solo degli effetti che la sua propaganda anti-italiana ha prodotto in una diocesi il cui clero era stato sempre esempio di patriarcale mitezza e bontà. E per dirlo citeremo fatti che non noi, ma organi supremamente ortodossi nella dottrina di conciliazione fra la Chiesa e lo Stato, hanno citato, spinti forse dalla paura, a dichiarare una verità che un tempo era ai liberali rimproverata.

La *Perseveranza* di Milano giorni sono riferiva brani di orazioni pronunziate sul pergamo da sacerdoti dipendenti dal cardinale Ferrari. E ad uno attribuiva queste parole: *l'ora della rivoluzione è vicina; i contadini sono soldati di Cristo, e come tali non hanno altro capo che il Papa; state pronti che fra poco sarete armati e marcierete su Roma onde restituirla a chi spetta.*

Un altro sacerdote, pure dal pergamo, gridava: *Presto tornerà il 1848; re e principi dovranno scomparire; del resto, cosa è il trono del Re d'Italia? Una baracca sostenuta dalle baionette.*

Un terzo, un parroco questo, investito con *placet* reale della cura d'anime, esclamava: *i contadini quando hanno pagato il fitto non hanno altra dipendenza dai padroni; se il Papa dicesse di non pagare neanche il fitto voi dovreste obbedire; e se dicesse: andate, incendiate anche le case dei ricchi voi dovreste farlo; l'obbedienza al Papa vi libera da ogni responsabilità.*

Queste cose, lo ripetiamo, sono stampate nella moderatissima *Perseveranza*. Esse sono il frutto della politica istigatrice del cardinale Ferrari.

E tale essendo, diremo questo solo: il Papa può difendere un principe della sua Chiesa: ma lo Stato non ha forse il dovere di premunirsi contro una simile propaganda sovversiva?

La risposta al quesito non può essere dubbia, e speriamo non tarderà.

Zola, Dreyfus ed Esterhazy

(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 25, ore 11,05 ant. — (*Jacopo*). In risposta alla minaccia di Emilio Zola di intentargli processo di diffamazione per le accuse mosse alla memoria di suo padre, il *Petit Journal* pubblica una lettera del suo corrispondente di Tolosa, il quale andò a chiedere al vecchio generale Louerda, se si ricordasse alcunchè intorno al padre di Zola.

Il generale gli disse che verso il 1830 il padre di Zola, che gli era stato raccomandato da un parente, frequentava la casa di sua madre, pranzandovi tutti i giorni. Il padre di Zola diceva di essere proscritto da Venezia, e secondo dice il generale, per una compromissione in un contrabbando di pizzi. (?).

Il padre del Louerda lo aiutò prestandogli del denaro, e lo fece entrare col suo grado nella legione straniera, dove si comportò male per cui ne fu scacciato. « Tutto ciò che narrò Judet è vero » avrebbe concluso il generale. E Judet dal canto suo conclude: « Davvero che la verità cammina a passi da gigante. »

E questo è da vedersi per ciò che riguarda il padre di Zola; certamente essa fa passi da gigante per ciò che riguarda Esterhazy.

Il giudice istruttore Bertulus ha emanata ordinanza di non farsi luogo a procedere sulla querela che la signora Bulancy aveva presentata perchè un'istruttoria fosse aperta a proposito dell'accusa di falso scagliata dall'Esterhazy contro le così dette lettere dell'ulano. Il giudice istruttore ha cioè deciso che non vi è falso.

Il *Siècle* insiste su questa decisione che ammette l'autenticità delle lettere di Esterhazy e domanda come mai costui sia ancora militare.

La stessa domanda lo stesso giornale fa anche per la lettera di Esterhazy a Picquart, lettera di ingiurie e minaccie che deve condurlo davanti ai tribunali.

Il *Siècle* pubblica anche un commovente articolo di Reinach su Dreyfus. In esso è citata la seguente lettera scritta dal deportato a sua moglie il 20 marzo:

« Le mie sofferenze sono troppo acute; le tensioni cerebrali e nervose troppo forti, ed allora il cuore trabocca. Faccio appello alla giustizia del presidente della Repubblica per chiedergli la revisione del processo. Ti abbraccio quanto ti amo, quanto amo i nostri cari adorati figli. »

Trattative per il compromesso austro-ungarico
Un deputato ungherese bastonato

(Nostro teleg. part.)

BUDAPEST, 24, ore 8 pom. — (*Hy.*) Il conte Thun, il ministro delle finanze austriaco ed il ministro austriaco del commercio sono qui giunti per riprendere le trattative per la conclusione del compromesso. Nei circoli parlamentari però si nutre poca speranza che le trattative possano approdare. Gli stessi giornali ufficiosi non si nascondono la gravità della situazione.

L'*Egyertetes* dice che nel primo colloquio che ebbe luogo fra Banffy e Thun quegli dichiarò che l'unica via per venire ad un accordo è l'abrogazione dell'ordinanza sulle lingue; ma Thun rispose che ciò non era possibile perchè gli czechi farebbero allora al governo quella stessa opposizione che gli muovono adesso i tedeschi. Banffy avrebbe inoltre dichiarato che non ha coraggio di proporre al Parlamento ungherese l'approvazione dell'accordo provvisorio.

Se un accordo verrà concluso, i relativi progetti di legge verranno presentati ad ambedue i parlamenti nei primi giorni del prossimo settembre.

Questo è quanto ha dichiarato sostanzialmente Banffy nell'odierna seduta della Camera dei deputati. Dopo aver annunziato che dopo la Pentecoste presenterà un progetto per l'applicazione provvisoria delle riforme delle tasse sull'alcool, sulla birra e sullo zucchero, soggiunse che egli deplora che sia impossibile discutere prima di settembre il progetto del compromesso coll'Austria.

Dopo queste dichiarazioni successe un vivace incidente. Il prete cattolico e deputato Lecsenyi, demagogo accanito, pubblicò un opuscolo velenoso contro Luigi Kossuth, annunziando in un giornale che i preti e gli studenti avrebbero potuto averlo *gratis*.

Il partito a cui il Lecsenyi appartiene, aveva creduto opportuno sconfessare l'indegno suo operato. Ma questo non valse a calmare la pubblica opinione ed oggi la questione venne sollevata alla Camera dal deputato Kovaki cui fecero eco altri deputati dell'estrema Sinistra, stigmatizzando il contegno del libellista.

Il Lecsenyi si mostrò dolente dell'atto compiuto; ma ciò non doveva salvarlo da una più dura lezione.

Terminata la seduta, il Lecseny fu, davanti al palazzo del Parlamento, preso a bastonate da varii deputati dell'estrema Sinistra e da giornalisti e studenti, quantunque la polizia avesse preso tutte le precauzioni per proteggerlo.

La Camera si è aggiornata al 6 giugno.

Una dimostrazione antimagiara a Yassy

(Nostro telegr. particolare)

BUDAPEST, 25, ore 10 ant. — (*Hy.*) Domenica vi fu a Yassy una dimostrazione antimagiara la cui gravità è messa in rilievo dalle corrispondenze pervenute ieri ai giornali locali.

Il governo ungherese aveva vietato qualsiasi dimostrazione commemorativa dei fatti del 1848 da parte dei rumeni di Transilvania, però domenica, a Yassy, un imponente corteo con bandiere, composto di ogni classe della cittadinanza e pure di molte signore, portando tutti i distintivi nazionali, si recò al monumento di Giovanni Vakia, ove il professore universitario Densusianu pronunciò un vibratissimo discorso contro il governo magiaro, che accusò di opprimere i rumeni di Transilvania.

Parlò quindi uno studente dell'Università, il quale tra continue acclamazioni disse che la madre patria, la Rumenia, deve con ogni mezzo aiutare gli oppressi fratelli rumeni « moralmente schiacciati dal selvaggio popolo magiaro, colla brutalità asiatica che lo distingue. »

Il corteo sempre più ingrossandosi — calcolasi che raggiungesse le 10 mila persone — si recò all'abitazione del colonnello Prisann, testè condannato a 40 giorni di arresto per dimostrazioni antimagiare, per fargli una grandiosa dimostrazione. Intervenne allora prima la truppa di infanteria e poi la cavalleria, e ne venne uno scontro sanguinoso fra la folla e i militari con parecchi feriti e un morto.

La folla, dapprima dispersa, si riunì poi più minacciosa gridando: *Abbasso i magiari! Viva la Rumenia!* e si recò compatta sotto al consolato austriaco, ove fece un'altra dimostrazione che fu a grande stento dispersa.

Sull'imbrunire venne ristabilito l'ordine; però perdura grande fermento.

La guerra fra Spagna e Stati Uniti

(Nostri telegrammi particolari)

La « Tribuna » a Cuba — Battaglie fantastiche

KINGSTON, (Giammaica) 23 (via commerciale). — I profughi dall'Avana annunziano che stante la deficienza dei viveri la piazza potrà resistere ancora poco più di un mese. Si fanno però tentativi di rifornirla.

L'Avana è talmente munita che gli americani possono abbandonare l'idea di prenderla con la forza.

Ogni tentativo fatto finora dai nordamericani per sbarcare truppe sulle coste dell'isola è stato vittoriosamente respinto dagli spagnuoli.

Gli effetti dei famosi bombardamenti americani sono scarsi. Anche a S. Juan di Portorico solo quattro soldati furono uccisi ed un cannone smontato.

Sulla spiaggia vennero trovati degli avanzi di nave che si congettura siano della nave americana *Cincinnati*. (1)

Nessun scontro fra la squadra americana e la squadra spagnuola è ancora avvenuto.

Bolcroll.

Questo telegramma del nostro corrispondente ed amico esclude nel modo più formale che fino alla sera del 23 corrente le squadre nemiche si fossero scontrate.

Noi possiamo dunque, senza alcuna esitanza, gabellare per falsa la notizia contenuta nel seguente telegramma da Londra che la *Stefani* ha creduto dover comunicare, pur circondandolo di riserve:

LONDRA, 25. — Il *Financial News* pubblica un dispaccio privato da New York (da accogliersi sotto ogni riserva) il quale annunzia che vi fu una battaglia navale nel porto di Santiago di Cuba.

La squadra spagnuola sarebbe rimasta distrutta. Gli Stati Uniti avrebbero perduto 700 uomini, l'incrociatore *New York* e la corazzata *Texas*.

Finora però questa notizia non è confermata da alcuna altra fonte.

Del resto, una smentita diretta ci è recata dal seguente nostro telegramma da Nuova York:

NEW YORK, 24, ore 9 sera — (*A.Z.*) — Anche ieri i giornali pubblicavano la notizia di una grande battaglia combattutasi fra le squadre americane e la spagnuola, con la distruzione completa di questa; ma la notizia fu subito smentita.

Il pubblico oramai non presta più fede alle pubblicazioni del giornalismo *à sensation* e rimane indifferente anche di fronte alle notizie più gravi. Si crede inoltre che il governo comunichi ad arte notizie inesatte, per imitare il giuoco della Spagna, la situazione non essendogli ben chiara.

Di certo, pare vi sia soltanto che lunedì Cervera si trovava ancora a Santiago, sotto l'osservazione delle vedette americane. Si opina che Sampson non forzerà l'entrata del porto, ma si limiterà a bloccarvi la squadra spagnuola.

Le condizioni dell'esercito americano

NEW YORK, 25, ore 9 ant. — (*A.Z.*) — Il generale Miles, intervistato, ha dichiarato che non intende affatto esporre le sue truppe ad inutili pericoli e sacrifici, per la smania di condurre frettolosamente la campagna.

Ha prodotto impressione una intervista del generale inglese Wolseley il quale ha dichiarato che sarebbe follia esporre dei volontari non esercitati contro le agguerrite truppe spagnuole, ed essere necessari sei mesi di esercizio prima che sia possibile pensare ad una spedizione.

×

Nei giornali inglesi troviamo il resoconto di alcune dichiarazioni che il generale Miles avrebbe fatto ad un suo amico, e che concordano col telegramma del nostro corrispondente.

Il generale Miles affermò che l'esercito americano non è assolutamente preparato per l'invasione di Cuba. Non solo esso manca di ordine e di disciplina, ma è pure deficiente delle cose necessarie per una campagna.

Prima che dalle informi masse di uomini accampate presso Tampa si possa trarre un esercito dovranno, secondo il Miles, passare parecchi mesi. « Arrischiare un'azione in Cuba nelle condizioni attuali, egli disse, sarebbe una vera follia ».

Si dice che il Miles sia riuscito a persuadere a questo riguardo Mak Kinley, che si mostrava impaziente per una pronta azione.

Una cattura smentita

KEY-WEST, 25. — La voce che un incrociatore spagnuolo abbia catturato la nave degli Stati Uniti *Mongrove* è infondata.

Simpatie anglo-americane

NUOVA YORK, 25, ore 9,20 ant. — (*A. Z.*) Il genetliaco della regina d'Inghilterra fu qui celebrato con un imbandieramento generale. Al banchetto della colonia inglese assistettero le notabilità americane.

A Washington il brindisi del residente americano fu accolto con entusiasmo. Il cappellano del Senato cominciò il servizio religioso con una preghiera per la regina.

Anche a Tampa ieri fu solennemente celebrato il genetliaco.

Si tenne un banchetto presieduto dal generale Shaifter. Nella sala le bandiere americane erano intrecciate alle inglesi. Le navi ancorate nel porto avevano il pavese di gala e fu suonato il *Gode save the Queen*.

(1) La perdita del *Cincinnati* fu già da fonte americana smentita; ma l'insistenza con cui se ne parla ancora a Kingston lascia dubitare che sia vera.

Il senatore Day telegrafò approvando la cerimonia.

Il Giappone e le Filippine — Rinforzi americani

LONDRA, 25, ore 10,30 ant. — (*Emma.*) L'ambasciatore giapponese a Parigi, intervistato da un corrispondente del *Financial News*, ha dichiarato che il Giappone non ha protestato contro l'occupazione delle Filippine da parte degli Stati Uniti.

Il Giappone, dopo la guerra colla Cina, firmò una Convenzione colla Spagna, rinunciando con essa ai diritti territoriali su qualunque isola al sud di Formosa. Quindi sino a che la sorte delle Filippine non è decisa il Giappone si asterrà di qualunque azione.

Interrogato sulla sua opinione riguardo all'accordo anglo-americano nell'Estremo Oriente, il Sato, pure mantenendosi riservato, dichiarò che il Giappone appoggerebbe le potenze che manterranno lo *statu quo*.

×

SAN FRANCISCO, 25. — (*A. S.*) Le truppe degli Stati Uniti si sono imbarcate sui piroscafi *Austria* e *City of Sidney*, dirette alle isole Filippine.

×

MADRID, 25, ore 10 ant. — (*Ramon*). Il capitano generale delle Filippine ha telegrafato al governo che quasi tutti i capi della precedente insurrezione, ritornati di recente alle Filippine si presentarono a lui, dichiarandosi pronti a difendere incondizionatamente la causa della Spagna contro gli americani che invece si credeva fossero disposti a favorire.

La situazione nell'Arcipelago è inalterata. Manilla è molto calma e lo spirito della popolazione è molto elevato. Vi si continuano alacremente i preparativi di difesa.

Un telegramma ufficiale della *Stefani* consegnatoci alle 6 pom. conferma queste notizie del nostro corrispondente.

Il nuovo ministro degli esteri spagnuolo — Nuova crisi? — L'ammiraglio Camara — Sciame smentite.

MADRID, 25, ore 9,30 ant. — (*Ramon*). La nomina del duca Almodovar del Rio a ministro degli affari esteri fu accolta con benevola aspettativa.

Il duca Almodovar, che è ministro per la prima volta, conta 48 anni. Rappresenta alla Camera il collegio di Xeres. Fu educato in Inghilterra; parla quattro lingue; è elegantissimo frequentatore dei circoli aristocratici. Ha disimpegnato ripetutamente alti uffici parlamentari; adesso presiedeva la Commissione del bilancio.

La sua nomina manca di qualsiasi significato politico speciale, e gli scarsissimi precedenti diplomatici dell'Almodovar impediscono che si facciano presagi sui risultati della sua azione ministeriale.

Si può considerare come prossima una nuova crisi parziale, il ministro delle finanze Puygcerver essendo contrario all'imposta sulla rendita che gran parte della maggioranza seguace di Gamazo domanda. La prospettiva di questa crisi produce pessima impressione.

L'ammiraglio Camara è ritornato a Cadice.

Da fonte ufficiosa si dichiara inesatto che il governo abbia ricevuto reclami dall'Inghilterra contro il concentramento di truppe attorno a Gibilterra.

Goschen a Gibilterra

LONDRA, 25. — Il primo lord dell'ammiragliato, Goschen, è partito per Gibilterra, onde visitarvi i lavori di difesa.

×

MADRID, 25, ore 9,50 ant. — (*Ramon.*) E' oggetto di vivi e disparati commenti la notizia dell'imminente arrivo in Gibilterra del ministro della marina inglese.

La politica della Spagna

BERLINO, 25, ore 10 ant. — (*Hermann*). Telegrammi da Parigi e da Londra al *Lokal Anzeiger* sono concordi nell'affermare che quei circoli politici si occupano seriamente del progetto del Governo spagnuolo di cedere le Filippine alla Francia per impedire che cadano in potere dell'America, la quale le venderebbe all'Inghilterra.

Si aggiunge però che il Governo americano, in seguito al diffondersi di questa notizia, avrebbe ordinato al comandante delle forze americane di occupare immediatamente Manilla. (1)

Telegrafano da Berlino alla *Kölnische Zeitung* che Leon y Castillo deve condurre a termine in Parigi trattative di altissima importanza, essendo il Governo spagnuolo intenzionato di dare alla sua politica estera una nuova direzione, con riflesso alla sua situazione politica e finanziaria.

Sagasta vorrebbe pure concedere alla Germania delle speciali facilitazioni commerciali alle Filippine.

Una dichiarazione di Betances

PARIGI, 25, ore 11 antim. — (*Jacopo.*) Il rappresentante degli insorti cubani Betances dichiarò falso ch'egli sia in trattative con Leon y Castillo.

Egli disse che con Leon y Castillo parlò una volta sola nel 1890 per chiedergli un salvacondotto per la Spagna, dalla quale è espulso da 32 anni.

« Nessuna trattativa, soggiunse, è possibile poichè Cuba rifiuta l'autonomia e vuole l'indipendenza assoluta. »

(1) I rinforzi che si annunziano già partiti da San Francisco indicano, certamente, nel Governo federale l'intendimento di riattivare le operazioni di guerra contro Manilla.

Menelich e l'Inghilterra

Il nostro corrispondente londinese ci scrive, 23:

Il signor Mondon, intervistato da un corrispondente del *Daily Mail*, ha dichiarato che Menelich, senza essere ostile all'Inghilterra, guarda con sospetto l'azione di un paese che si è proposto per programma la conquista dell'Africa dall'Egitto al Capo.

Menelich considera che siano sotto la sua influenza tutti i territori compresi fra il secondo e il quattordicesimo grado di latitudine, col Nilo come frontiera occidentale.

Così egli sbarra la via al programma inglese, ed ogni tentativo per forzare il passo sarebbe riguardato dal Negus come un *casus belli*.

Il Mondon soggiunse che il Marchand si trova già a Fashoda, e che il Bonchang, come agente di Menelich, può arrivarvi quando gli piaccia.

La Francia e l'Abissinia agiscono indipendentemente, ma i loro interessi identici implicano un comune programma.

Il Vaticano e la Serbia

(Nostro telegramma part.)

BELGRADO, 25, ore 7 ant. — (*Nitsch.*) Rampolla telegrafò al governo serbo annunziandogli la venuta del padre Giovanni Vicich, legato apostolico in Bosnia ed Erzegovina, il quale vi assumerà l'amministrazione della Chiesa cattolica.

I giornali radicali attaccano il governo per tale fatto, dicendo che non potendo avere concluso un concordato col Vaticano, causa l'opposizione dell'episcopato e del clero ortodosso, il governo agisce così contro la costituzione aprendo la porta a quella propaganda del Vaticano contro cui protesta tutta la Serbia.

Per la morte dell'arcid. Leopoldo

VIENNA, 24. — In seguito alla morte dell'arciduca Leopoldo, l'imperatore ritornerà qui sabato da Budapest.

La salma dell'arciduca arriverà venerdì e probabilmente i funerali avranno luogo sabato.

×

VIENNA, 25. — Per la morte dell'arciduca Leopoldo inviarono condoglianze l'imperatore e l'imperatrice ed i principi della famiglia imperiale, i Sovrani d'Italia, di Sassonia, del Belgio e della Rumania.

Il Re e la Regina d'Italia fecero deporre una corona sulla bara.

L'ambasciatore d'Italia, conte Nigra, rappresenterà S. M. il Re Umberto ai funerali.

IL SOLITO CASO

La risposta dell'on. Di Rudinì ai deputati che, interessandosi alle sorti dell'on. Pescetti, volevano sapere se ci fosse o no mandato di cattura, non poteva essere diversa di quella ch'è stata. Il governo ha avuto buon gioco, e naturalmente se ne è giovato, per dichiarare la sua incompetenza nella questione, e mettere ancora più in imbarazzo l'on. Pescetti — se non altro di fronte a se stesso. Perchè, finito lo stato d'assedio della polizia attorno al palazzo di Montecitorio, e divulgata la deliberazione del Consiglio dei ministri, di non permettere, fuori dei luoghi in cui vige il Codice penale militare, l'arresto dei deputati senza autorizzazione della Camera, salvo s'intende il caso di flagranza, non si capisce più per qual ragione l'on. Pescetti insista ancora a fare il latitante. Non si avvantaggia lui, moralmente e politicamente; e, d'altra parte, sciupa, più che non accrediti, la questione — oramai risoluta — per la quale egli si è reso prigioniero degli uscieri della Camera.

Comprendiamo l'obbiezione che egli potrebbe fare, e forse ha fatto, a quei suoi colleghi che gli portano le notizie dal di fuori; — Perchè non mi si rassicura, con un biglietto scritto, da qualcuno dei ministri? — Ma oltre che questo sarebbe un desiderio troppo eccessivo, costituzionalmente parlando, perchè non si può pretendere dal potere esecutivo quel che altri poteri soltanto possano dare; sarebbe poi probabile che l'on. Pescetti, con quei bollenti spiriti di ribellione, che ormai tutti gli riconoscono, volesse prestar fede alle assicurazioni del governo?

No, evidentemente.

A questo punto essendo le cose, è chiaro che egli seguiterà a rimanere giorno e notte nei corridoi di Montecitorio, fino a quando la Camera non sarà riconvocata e la domanda d'autorizzazione non sarà presentata.

Ma, dopo? Che farà egli, dopo che la Camera avesse, per ipotesi, accordata l'autorizzazione a procedere? — Ecco il problema, forse più costituzionale dell'altro, che non potrà a meno di affaticargli le notti. Resisterà al deliberato della Camera? O si sottometterà, visto che a dimettersi non approderebbe a nulla?

La situazione dell'on. Pescetti, con la domanda d'autorizzazione in prospettiva, somiglia molto alla situazione di quei debitori morosi che, per non farsi afferrare dagli uscieri dei loro creditori, rimanevano in casa tutto il giorno e non uscivano che al calare del sole; situazione ormai sfruttata a teatro nelle farse e nelle operette, e che lascia a memoria di sè più d'un motivo musicale e più d'un verso popolare. Vero, che la nuova situazione, dell'on. Pescetti, differisce in questo dall'antica, che mentre il tramonto del sole dava la libertà ai debitori, il voto della Camera probabilmente a lui la toglierebbe. Ma, e allora?

L'on. Pescetti ha certamente perduto una bella occasione per calzare una volta in vita il coturno. Se, dopo la deliberazione del Consiglio dei ministri, di cui abbiamo sopra parlato, egli si fosse fatto coraggio, e, come cittadino e come deputato, rivalicando la soglia di Montecitorio, avesse sfidato l'ombra del mandato di cattura, nella quale del resto non avrebbe più potuto incontrarsi, avrebbe messo in grave imbarazzo il governo, e avrebbe tolto d'imbarazzo se stesso. Egli, invece, disdegnando il gesto tragico, forse perchè troppo aristocratico, e prolungando più del necessario la sua volontaria clausura, senza beneficio, quel ch'è peggio, senza beneficio alcuno per la sua persona e per il suo processo, è disceso coi suoi piedi nel secondo atto del *Don Checco*:

Io d'uscir non ho pensiero,
Mi ghermisce il grado usciere.

Ed è doloroso — per l'arte!

In giro per il mondo

I tumulti dei passati giorni, la scomparsa nelle solitudini dell'Oceano delle flotte americana e spagnuola, il terzo nuovo processo Zola, la *Traviata* con la Bellincioni protagonista al *Costanzi*, la lettera di Sua Santità all'arcivescovo di Milano, il caso Pescotti, ecco, per non menzionarli tutti, la folla di avvenimenti che ha travolto nel turbine dell'attualità, senza porla in troppo vivida luce, una gravissima quistione che pur fu chiamata con un titolo il quale doveva distrarre le menti da qualunque altra speculazione: *Lo scandalo Leopardiano!*

I miei lettori lontani da Roma, che non hanno obbligo di seguire ciò che si stampa in tutti i giornali, anzi hanno il dovere di leggere, a preferenza di qualunque altro foglio, la *Tribuna*, immagineranno subito la comparsa di un *plico* tardivo, o una di quelle incresciose liti di famiglia, accese nelle terze generazioni per una quistione di interessi originaria dalla prima generazione, o provocate da odi e pettegolezzi tra congiunti.

Si rassicurino i miei lettori; Giacomo Leopardi riposa in pace, in grembo alla gloria, nè una foglia sola fu staccata dal lauro immortale che gli cinge la fronte.

Ecco, in breve, come andarono i fatti.

Alcuni studenti dell'Università di Roma, in occasione del centenario del cantore della *Ginestra*, pensano di commemorarlo con un concorso letterario fra gli studenti intorno all'opera di Leopardi sul rinnovamento civile della letteratura italiana, con un concorso artistico per un ricordo marmoreo da erigersi nell'Università di Roma, con una serie di conferenze sul Leopardi chiamando a raccolta quanto ha di meglio l'Italia di letterati e scienziati.

Il primo nucleo di studenti riceve entusiastiche adesioni dai colleghi delle altre Università d'Italia; si creano dei sotto-Comitati locali; il primo Comitato prende il nome di nazionale.

Fin qui, dunque, nessuno scandalo in vista, nessun premeditato oltraggio alla memoria del Leopardi. Anzi, le più lodevoli intenzioni.

Ma, al concorso artistico ti voglio! E' di qui che cominciano i primi moti.

Nessuno ignora che tutti coloro i quali concorrono per un'opera d'arte, desiderano vincere il concorso, e lo desiderano tanto maggiormente in quanto sono convinti che la propria opera la vince su tutte. Se non ne fossero convinti, ritirerebbero il loro bozzetto e finirebbero col non concorrere; è chiaro.

La Commissione per la scelta pare fosse composta dell'on. Monteverde, di Ettore Ferrari, dell'architetto conte Sacconi, dei professori Gallori e Piacentini.

Ma, per inesorabilità logica, parecchi concorrenti perditori cominciarono a iniziare il primo tumulto, fecero *impetum* contro la Commissione aggiudicatrice composta degli ignoti principianti che ho citati e per essa, contro il Comitato universitario. Il quale, uscito, come Dio volle, da questa prima mischia, sempre a imperitura ricompensa dell'idea che aveva avuto di onorare Leopardi, si vide girato di fianco e assalito dalla parte delle conferenze.

Il Comitato assicura di avere, per queste, interpellato *tutti*. Qui è l'errore. *Hic incipit lamentatio* di Geremia stizzito.

Ma, continuiamo nella cronaca.

Da Carducci che dichiarò di non sentirsi più abile per conferenze al Rapisardi che fece sapere al Comitato, che egli, Rapisardi, per onorare Leopardi, aveva bisogno di solitudine e che era uccel di bosco, al D'Annunzio che dichiarò essere alle prese col *Fuoco* (non scherzate col medesimo!) — una muraglia di poltroneria letteraria crse improvvisamente dinnanzi agli studenti.

Ma ancora una discreta falange di conferenzieri rimaneva; e le conferenze cominciarono.

Debbono essere dieci; ma dopo le prime cinque si levava la tempesta.

E si ripeteva (vedi strano caso!) quel movimento che aveva scosso i concorrenti alla lapide.

Non so con precisione: ma la pietra dello scandalo, o, meglio, la pietruzza nel formicaio a metterlo in scompiglio, pare sia stata gittata dal prof. Sergi, il quale, da scienziato par suo, ma forse non troppo opportunamente da conferenziere in simile occasione, trattò del Leopardi dal punto di vista fisiologico.

Non ci voleva altro per dare occasione ai critici di gridare: « Fino alla conferenza del Sergi, almeno il Leopardi restava *intatto*; ma poi su di lui si gettarono i fisiologi, i frenologi, gli odontologi, e ne compromisero il nome, ne offesero l'onore, ne offuscarono la personalità. »

A questo, replicano gli studenti con colpi di lettere di due colonne corpo 7 ognuna, collocate qua e là pei giornali, dicendo in sostanza: « Guardate la intenzione nostra. Quanto al resto, o che volevate che passassimo prima gli esami ai professori, che sono pagati per insegnare a noi, e correggessimo loro le bozze delle conferenze? »

Controreplicano i primi:

« O gioventù! O povera Italia! O non sapevano scegliere conferenzieri più capaci a onorare Leopardi, e prendere consiglio da chi poteva darne di maggior peso? O credono che tutti i professori siano malvagi o scemi quanto i conferenzieri scelti? »

Così, rimproverando ai giovani il mancato rispetto ai consigli dei loro professori si additano loro, come esempio di mattoidi e di ignoranti altri professori colleghi dei primi!

E questo è lo scandalo leopardiano!

A me, in verità, lo scandalo par di vedere; ma non leopardiano e nemmeno studentesco...

Io lo chiamerei... pedagogico!...

×

Frammento di discorso agli elettori di un deputato professore di matematica:

« Anch'io sono pronto a risolvere i *problemi* sociali, ma, pur tenendo in conto la *somma* dei nostri interessi, guardiamoci, innanzi tutto, da una *divisione* che farebbe il giuoco delle *frazioni* avverse, permettendo loro di *moltiplicare* gli sforzi e *sottrarre* voti alla nostra causa. »

Richel.

L'ESPOSIZIONE DI TORINO

L'ostensione della Santa Sindone

TORINO, 25, ore 3 pomerid. — (*Piero*) Oggi è incominciata nella cattedrale l'esposizione della S. S. Sindone, il sacro lenzuolo che avviluppò la salma di Cristo dopo la crocifissione e che, per una sequela di vicende, pare sia stato conquistato da un duca di Savoia.

Si annunciano pellegrini da ogni parte, i quali equamente distribuiti negli otto giorni che dura l'ostensione, si calcolano a non meno di 25000 al giorno.

La solenne funzione inaugurale dell'Ostensione, doveva già farsi l'11 corrente, alla presenza del Re.

La funzione, fissata per le 10 chiamò sulla piazza San Giovanni ed adiacenze una folla enorme sin dalle prime ore del mattino.

Una compagnia di linea, con musica è schierata per gli onori militari.

×

Gli arcivescovo di Torino, Vercelli, Genova, Chambery, i vescovi di Aosta e Fossano, indossando gli abiti pontificali, recaronsi prima delle 10 nella Cappella Reale della Santa Sindone prendendo posto a sinistra dell'altare.

Alle 10 precise entrarono i principi e le principesse residenti a Torino con a capo il Duca d'Aosta, in rappresentanza del Re, e con numeroso seguito.

Presero porto a destra dell'altare.

I principi erano in grande montura col Collare dell'Annunziata. Le principesse vestivano di nero con diademi e lungo velo bianco.

Dopo la messa, si estrasse l'urna contenente la reliquia.

Il venerato lenzuolo venne spiegato sopra una grande tavola e baciato dai principi e principesse, quindi ripiegato e riposto nella sua custodia d'argento venne processionalmente trasportato nella cattedrale.

Precedeva e seguiva un drappello d'onore di carabinieri.

×

Nella cattedrale, zeppa delle rappresentanze, autorità, membri dei Comitati delle due Esposizioni etc., etc., prendono posto, nella tribuna Reale, la Corte e le dame d'onore.

Per l'ampia navata è uno sfolgorio di colori. Sono curiosamente guardati gli indigeni delle missioni nei loro curiosi costumi.

La funzione fu solenne, imponente.

L'arcivescovo bandì la doppia scomunica pei non credenti. Nel momento in cui la Sindone venne esposta sull'altare, incominciò una salva di cinquanta colpi di cannone, mentre tutte le campane della città suonavano a festa. Dopo il sermone dell'arcivescovo, l'orchestra dell'Istituto torinese di S. Cecilia eseguì un mottetto. La funzione quindi ebbe termine.

I Principi di Napoli

L'incidente di Firenze

(Nostri telegrammi particolari)

FIRENZE, 25, ore 3,20 pom. — (*Guidi*). Secondo vi annunziai ieri sera sono giunti, provenienti da Roma, il Principe e la Principessa di Napoli.

Il treno arrivò con 25 minuti di ritardo perchè presso la stazione di Allerona accadde un piccolo incidente. Una ruota del *Sleeping car* s'infuocò e i Principi dovettero trasbordare e salire in un'altra vettura dove c'erano dei viaggiatori comuni.

Alla stazione si trovavano il generale Heusch, commissario straordinario, i generali Bitelli e Di Remenzo, molti ufficiali, gentiluomini e gentildonne della nostra aristocrazia.

Dal treno scese soltanto il Principe di Napoli che si intrattenne quasi sempre a parlare col generale Heusch. Mentre stava per suonare la partenza del treno, la contessa Guicciardini-Corsi, dama d'onore della Principessa di Napoli, salì per offrirle un bellissimo mazzo di garofani. Intanto anche il Principe salì nello *Sleeping car* e il treno, al segnale della partenza, si mosse. Allora ci si accorse che la contessa Guicciardini era rimasta in treno.

Fu dato avviso al capo stazione, suonarono le trombe di tutti i conduttori e la campanella della stazione, cosicchè il treno fu fermato ad un chilometro dalla stazione ferroviaria; e la contessa Guicciardini potè scendere, ridendo essa stessa del curioso incidente.

×

VERONA, 25, ore 3,50 pom. — (*Biasioli*) — Stamane alle ore 4,45 giunsero i Principi di Napoli, che ancora dormivano. Alle ore 7 fecero colazione e ricevettero le autorità.

Salirono quindi su di un *landau*, e accompagnati dagli aiutanti generale Brusati e maggiore Romero, visitarono le fortificazioni, i colli San Felice e le Torri Massimiliane, trattenendovisi circa un'ora.

I Principi esaminarono le fortificazioni, consultando delle carte topografiche.

Scesi da' colli, fecero un giro per la città, acclamatissimi.

Le popolane, in Piazza delle Erbe, fecero una vera dimostrazione di simpatia alla Principessa Elena, ammirata per la sua bellezza e per modestia.

Ripartirono alle ore 10,45 per Amburgo, cedendo diretti a Londra, avendo stamane ricevuto un dispaccio della regina Vittoria.

Per la medaglia d'oro a Palermo

(Nostro telegramma particolare)

PALERMO, 25, ore 12,40 pom. — (*De Fonzo*). A proposito della medaglia d'oro concessa a Palermo, Francesco Crispi scrive una lettera al sindaco Amato Pojero in cui si rileva come l'illustre patriota fu l'unico ad interessarsi perchè la nostra città fosse trattata alla pari delle altre consorelle, che come Palermo si distinsero nei moti patriottici del '48. Ecco la lettera:

« *Signor sindaco*

« Appena letto nei giornali il telegramma reale del 17 corrente, scrissi a Sua Maestà il Re che Palermo non meno di Torino meritava un premio per gli atti suoi del 1848 e 1860. Sono lieto poterle comunicare che con telegramma di ieri Sua Maestà mi annunziava che il giorno 22 fu firmato il relativo decreto nel senso da me desiderato.

« Firmato: *Crispi.* »

Le salme dei caduti in Africa

VENEZIA, 24. — Questa mattina alle sette e mezza è arrivata la regia nave *Governolo* la quale si ormeggiò in bacino di San Marco di fronte al monumento Vittorio Emanuele. Aveva la bandiera a mezz'asta in segno di lutto portando le salme dei caduti in Africa, capitano Brignone, tenente Benetti e del soldato volontario Pistoia.

Domani mattina le salme verranno sbarcate cogli onori militari e con l'intervento delle autorità, ed in una lancia della marina si effettuerà il trasporto alla stazione.

Operai disoccupati a Palermo

(Nostro telegr. particolare)

PALERMO, 25, ore 3.40 ant. — (*De Fonzo*). Oggi circa cento operai disoccupati, dello scalo d'alaggio, si riunirono al Foro Italico colla intenzione di recarsi in massa alla prefettura per chiedere un aumento di lavoro con quel cantiere.

Intervennero prontamente alcuni funzionari di pubblica sicurezza, i quali, in buoni modi, persuasero gli operai a nominare una Commissione, piuttosto che attraversare riuniti il Corso principale della città.

La Commissione si recò dal questore il quale si impegnò a patrocinare gli interessi dei disoccupati presso il prefetto, promettendo che questi avrebbe subito provveduto.

Una bomba a Catania

CATANIA, 24. — (*R. Sciuto*). Poichè non ci si può servire del telegrafo, mi affido alla posta. Il fatto è questo.

La questura sapeva che nella notte di ieri sarebbe stata posta una bomba nel Comando militare. Fu disposto un servizio di guardie in borghese. Ed infatti dagli agenti fu visto un individuo, decentemente vestito, arrivare presso il palazzo del generale comandante la guarnigione. Teneva sotto il braccio un involto, che posò sul marciapiede.

A questo punto i due agenti si slanciarono contro l'individuo, che si diede a precipitosa fuga, dopo aver sparato un colpo di rivoltella contro le guardie. Queste risposero con due colpi, ma l'uomo dalla bomba si affidò alla velocità delle sue gambe e sparì. Non lasciò a terra che un cappello a cencio, che fu sequestrato.

La bomba fu portata in questura e sarà spedita alla direzione territoriale di Messina per essere esaminata.

Il *Corriere* assicura di averla vista: ha la miccia lunga parecchi metri. Se piena di dinamite, cosa che finora non si conosce, esplodendo avrebbe prodotto danni enormi.

Naturalmente si cercano gli autori dell'attentato fortunatamente abortito. Speriamo che si trovino.

ECHI DEI TUMULTI

L'arresto di don Albertario

PAVIA, 25, ore 9 ant. — A Filighera, presso Pavia, nella casa Avita ove erasi ridotto dopochè fu soppresso l'*Osservatore Cattolico*, venne arrestato iersera e tosto tradotto a Milano al Cellulare il sacerdote Davide Albertario che qualche giornale diceva invece sul territorio svizzero.

L'ordine d'arresto partì dal Regio commissario generale Bava.

Al momento dell'arresto la casetta di Don Davide era circondata da dieci carabinieri e dieci soldati comandati da un tenente.

×

MILANO, 25, ore 3.55 pom. — Ieri fu arrestato, per ordine del regio commissario, don Albertario presso Belgioioso, a Filighera suo paese nativo. Fu tradotto ammanettato alla stazione di Belgioioso. Proseguì per Pavia e Milano in ferrovia.

Giunse qui alle ore 5 e mezza, e fu subito condotto al Cellulare ammanettato.

E' imputato d'eccitamento alla ribellione contro le istituzioni dello Stato per mezzo della stampa.

Il cardinale Ferrari

(Nostro teleg. partic.)

MILANO, 25, ore 4 pom. — Il cardinal Ferrari è ritornato ieri mattina a Milano. In una lettera diretta al vicario generale, mons. Mantegazza, annunzia prossima la pubblicazione di una pastorale al clero e al popolo, e si dichiara soddisfatto delle attestazioni avute dalla diocesi in questi giorni.

Circoli socialisti e repubblicani disciolti

ARRESTI, PERQUISIZIONI, ecc.

SAN REMO, 24. — Con decreto del prefetto di Porto Maurizio, stamane veniva sciolto il Circolo elettorale socialista, e se ne perquisirono i locali. Vennero posti sotto sequestro numerose copie di giornali, qualche registro, una lista degli elettori — e mediante un piccolo carretto vennero trasportate nella sede della sotto prefettura.

Altre perquisizioni vennero poscia praticate nel domicilio di varii socialisti, fra cui l'ex-sindaco della nostra città, ma da quanto pare con esito negativo.

PISA, 24. — (*Baracconi*). L'avv. fiscale, esaminati i documenti in ordine ai quali il delegato di Vicopisano credè di dover procedere all'arresto di Ettore Sighieri, uomo che riscuote molte simpatie in Pisa e in tutta la provincia, che è a capo di importantissime lavorazioni per le quali hanno pane molte famiglie, d'animo mite e generoso, ordinò che il Sighieri stesso venisse restituito alla libertà non sussistendo alcun legittimo motivo per trattenerlo in arresto e per procedere contro di lui.

JESI, 24. — (*Arthur*.) Ieri vi fu uno sciopero di muratori; però per l'intromissione dell'autorità e la condiscendenza dei padroni si è venuti ad un accomodamento ed oggi tutti hanno ripreso il lavoro.

Intanto è venuta da Ancona una compagnia di fanteria e due delegati: e si è proceduto allo scioglimento dei seguenti circoli: X Marzo, Repubblicano, Luigi Cardinali, elettorale socialista, Saverio Gasparetti, circolo socialista di studenti, e il circolo clericale dei giovani di San Settimio.

I commenti sono infiniti; però non si temono disordini: in ogni modo l'autorità ha preso tutte le precauzioni.

CITTA' DI CASTELLO, 24. — (*Sylvius*.) In seguito a ordini dell'autorità superiore, il delegato di P. S. con alcuni carabinieri si è recato alla sede della Società dei Reduci Garibaldini e vi ha operato una minuta perquisizione, riuscita del tutto infruttuosa.

Contemporaneamente altri carabinieri hanno perquisito, con eguale esito, le abitazioni dei signori Luigi Soleri, Temistocle Cesarotti e Luigi Gabriotti.

Per misura di pubblica sicurezza giunse da Perugia una compagnia del 59 fanteria.

AQUILA, 24. — (*César*.) Col solito decreto prefettizio, ieri vennero sciolti i circoli socialisti di Arischia, Antrodoco, Castel di Sangro, Santa Maria di Pizzoli, Sasso e San Demetrio. Furono sequestrati documenti di poca importanza, corrispondenze ed opuscoli.

Nessun arresto si operò, regnando la perfetta calma ovunque.

FIRENZE, 25, ore 1,15 pom. — (*Guidi*). La questura ha rilasciato l'impiegato ferroviario Benedetto Speranza, che fu trattenuto un giorno dopo la perquisizione domiciliare.

E' assodato che le armi erano per sola difesa personale.

CIVITAVECCHIA, 25, ore 3 pom. — (*Dipro*.) Ieri l'autorità di P. S. procedette allo scioglimento della sezione della Lega dei ferrovieri qui esistenti.

Furono fatte perquisizioni.

PALERMO, 25, ore 4 pom. — Giunse ad Alcara-lifusi, provenienti da Patti un tenente dei carabinieri e parecchi carabinieri a cavallo.

Procedettero subito a una minuta perquisizione nella casa del sacerdote Saccone quale sospettato autore di propaganda sovversiva.

Il fatto produsse grande impressione nel piccolo paesello.

LIVORNO, 25, ore 4.50 pom. — (*edi*). Sono stati scarcerati gli altri arrestati de' giorni scorsi fra i quali il macchinista Francesco Rosso, presidente di questa sezione della Lega dei ferrovieri.

GUBBIO, 24. — Con imponente apparato di carabinieri e di soldati vennero sciolti il Circolo socialista e quello repubblicano, nonchè perquisite, con risultati negativi, le case di alcuni socialisti e repubblicani.

L'insegnante Raffaele Lisarelli, non affigliato a niuno dei due circoli, è stato arrestato ed inviato alle carceri di Perugia.

Non si sa propriamente che cosa abbia commesso.

MODENA, 24. — Oggi sono state disciolte qui le Cooperative braccianti, birocciai, muratori, Federazione cooperative: lo stesso avveniva fra ieri ed oggi per molte Cooperative della provincia.

Nel pomeriggio d'oggi sono pure stati qui disciolti il Circolo cattolico ed il Comitato diocesano con perquisizioni infruttuose: vedremo quale trattamento sarà fatto ai Comitati parrocchiali, che sono gli organi più attivi dell'agitazione clericale.

SPORT

LE CORSE AL TROTTO A TOR DI QUINTO

Ecco il programma delle corse al trotto che avranno luogo domani 26, alle 4 e mezza, a Tor di Quinto:

Prima corsa, **Premio del Tevere** (condizionata) — L. 1300 delle quali 700 al primo, 300 al secondo, 200 al terzo e 100 al quarto per cavalli di 3 anni ed oltre di ogni paese. Vincere due prove. I cavalli con record 1' 36" o peggiore, partiranno allo start; quelli con record migliore daranno un abbuono di 14 metri per ogni secondo in meno. I cavalli italiani godranno un abbuono di due secondi. Distanza metri 1609.

Corrono: *Bortolo* c. roano, cav. Raffaele Ruocco — *Cerea* cav. baia, Stud Veneto — *Miss Endy* cav. baia, Giuseppe Lamma — *Espro* c. sauro, D'Errico e Savino — *Aida* cav. saura, Nencioni e Spanò — *Milady* cav. baia, Tamberi e Colliond — *Stella* cav. grigia, Stud Veneto — *Adriatico* cav. morello, comm. Francesco Ciafardoni — *Victor B* cav. baia, Giuseppe Lamma.

Seconda corsa, **Premio Reale** — Lire 2000 data da S. M. il Re, delle quali 1000 al primo, 500 al secondo, 300 al terzo e 200 al quarto per cavalli intieri e cavalle di 3 anni ed oltre d'ogni paese. Vincere due prove. Distanza metri 1609.

Corrono: *Bellwether* c. sauro, Vertua e Gerini — *Boston* c. baio, Stud. Veneto — *Stella* cav. grigia, Stud Veneto — *Victor B* cav. baia, Giuseppe Lamma — *Eddie Hayes* c. morello, Tamberi e Colliond.

Terza corsa, **Premio delle Tribune** (minima classe) — Lire 800 delle quali 500 al primo, 200 al secondo e 100 al terzo per cavalli intieri e cavalle di 3 anni ed oltre nati ed allevati in Italia con record di 1' 50" o peggiore od anche senza record. Prova unica. Distanza metri 2417.

Corrono: *Itala* cav. morella, Guglielmo Iacia — *Colombo* c. grigio, cav. Raffaele Ruocco — *Fato* c. morello, Stud Veneto — *Musetta* cav. baia, Vertua e Gerini — *Carina* cav. baia oscura, D'Errico e Savino.

×

Ecco alcune nostre previsioni.

Al « Premio Reale » prenderanno parte tutti gli iscritti; sebbene *Boston* e *Stella* siano due cavalli italiani molto veloci, pure la lotta sarà fra i tre campioni americani *Eddie Hayes* (record 1' 24"), *Victor B* (1' 27") e *Bellwether* (1' 25"). Questi tre trottatori, fra i più forti che frequentano gli ippodromi italiani ed esteri, sono quasi della medesima classe, quindi la gara sarà assai accentuata.

Noi indichiamo tuttavia come favoriti: *Victor B* e *Eddie Hayes*.

Nel « Premio del Tevere » sono iscritti 9 cavalli ed 8 certamente si presenteranno allo Starter. Anche in questa corsa la vittoria sarà contrastata, perchè i cavalli partono a diverse distanze a seconda del loro record. Favoriti: *Aida* e *Milady*.

Nel « Premio Tribune », almeno quattro cavalli prenderanno parte alla corsa stabilita in prova unica e di essi *Colombo* è nuovo alle piste italiane. A meno di una sorpresa, i nostri favoriti sono *Musetta* e *Carina*.

Come novità pel pubblico, ricordiamo che oltre le solite tribune, si trova attigua a queste una speciale tribuna a prezzi popolari di lire 2.

TIRO A SEGNO FEDERALE AUSTRIACO

Le Società del tiro a segno federale dell'impero austro-ungarico si riuniranno a Vienna dal 26 giugno al 5 luglio per festeggiare con la quinta gara di tiro a segno il giubileo di Francesco Giuseppe.

Il presidente del Comitato centrale del tiro a segno austriaco barone Leone Gudenus ha invitato a quella festa i tiratori italiani.

IL « DERBY » A LONDRA

LONDRA, 25. — Hanno avuto luogo oggi le corse pel Gran Premio del « Derby ».

E' giunto primo *Jeddah* e secondo *Batt*.

Corriere giudiziario

STRASCICHI D'AMORE

Clotilde Antonuti, una bionda e delicata sartina, amoreggiava con un giovanotto. La loro relazione amorosa divenne però tanto intima che l'Antonuti si trovò un bel giorno in istato interessante. L'amante allora l'abbandonò.

La povera tradita non si poteva dar pace, ed avendo saputo che il suo amante faceva la corte ad una certa Procaccini, se ne lamentò con le compagne di lavoro, attribuendo a costei d'averle rubato l'amante, e affermando di averla sorpresa con lui.

Per tale divulgazione la Procaccini si querelò per diffamazione.

Comparsa innanzi la sesta sezione del tribunale penale le fu accordata la provocazione grave, riconoscendosi il dolore in preda al quale ella si trovava e fu condannata a 20 giorni di detenzione.

La difese l'avv. Mario Sirolli.

Come già in altre città d'Italia, anche in Roma si è costituito un collegio arbitrale forense permanente per offrire a chi voglia profittarne il mezzo di comporre tutte le controversie d'interesse civile o morale senza adire i tribunali, e ciò mediante arbitrati. Ne fanno parte gli avvocati prof. comm. Natalucci, comm. Marucchi, comm. Caroselli, comm. Santucci, comm. Kambo, cav. march. Clavarino, prof. Milani, cav. Senesi, Bonelli, Mucci, Pucci-Sisti e Salvatori.

CRONACA DI ROMA

PER LA MORTE DI BRIN

La Camera ardente

Sin dalle nove di stamane una numerosa folla si addensava dinnanzi al portone del palazzo Odescalchi a piazza dei SS. Apostoli. Un doppio cordone di guardie di pubblica sicurezza e di carabinieri al principio e al fondo della vasta corte regolava il passaggio del pubblico accorso a visitare la salma di Benedetto Brin.

Operai, donne del popolo, studenti, signore, diplomatici, rappresentanti del Parlamento passavano silenziosi dinanzi al catafalco su cui era deposto il cadavere.

La stanza, trasformata in camera ardente, è parata a lutto. Ardono quattro ceri e da ogni parte emana l'effluvio dei fiori profusi in gran copia. Sul catafalco posto nel mezzo della stanza giace il defunto vestito della divisa di ammiraglio fregiata delle decorazioni principali. Ai piedi sono disposte le onorificenze minori.

Le braccia pendono lungo il corpo, e il viso cereo, ma non alterato, conserva l'aspetto calmo e serio che era proprio al Brin vivente.

Sul capo gli pende una gran corona per metà di rose e gardenie e per metà di alloro. Sul largo e nero nastro si legge: *Umberto I all'amico carissimo Benedetto Brin.*

Fra le moltissime corone che a mano a mano sono giunte, abbiamo notate quelle del principe Tommaso, dei funzionari del ministero della marina, di tutti gli ammiragli, dei municipi di Torino, di Livorno, di Spezia, di Castellammare di Stabia con la scritta: *A Benedetto Brin, il municipio di Castellammare riconoscente.*

Due capitani di vascello e alcuni sottufficiali di marina sono a guardia della salma.

Per i funerali

I funerali avranno luogo domani alle tre, partendo dal palazzo Odescalchi, in piazza Santi Apostoli.

Dopo l'assoluzione, che si farà nella chiesa dei Santi Apostoli, la salma sarà trasportata a Campo Verano, ove verrà deposta per il momento in un loculo provvisorio.

Il municipio di Torino ha inviato oggi un telegramma alla famiglia Brin, chiedendo che gli sia concesso di tumulare nel cimitero patrio l'illustre torinese. La famiglia dell'estinto ministro ha risposto ringraziando la cittadinanza di Torino per il nobile pensiero, ma si è riservata di annuire al desiderio manifestatole, ignorando tuttora se vi siano disposizioni in proposito nel testamento dell'on. Brin.

Dirigerà il corteo l'ammiraglio Accinni.

Vi prenderanno parte le truppe della guarnigione di Roma, gli equipaggi che verranno da Napoli e da Spezia e tutti gli ufficiali in congedo.

Due berline di Corte saranno fra le altre carrozze che seguiranno il corteo.

Ai funerali parteciperanno in forma ufficiale, oltre il duca di Genova che rappresenterà il Re, la Casa civile e militare di S. M., i ministri, i sotto segretari di Stato, le rappresentanze della Camera e del Senato, ecc.

Le condoglianze - Altre notizie

Al Ministero della marina e alla famiglia di Benedetto Brin sono giunti oltre 700 telegrammi di condoglianza.

— Al Ministero della marina si sono recati ad esprimere le condoglianze in nome del loro Governi l'addetto navale presso l'ambasciata di Austria capitano Guido Conarde, il conte Felice Girard Pinsonnier addetto navale francese, e il capitano Wentzel addetto navale tedesco.

— Il segretario di Stato della marina germanica ha inviato al ministero della marina un telegramma di condoglianza per la perdita avuta dalla marina italiana colla morte dell'illustre Brin.

— La maschera dell'estinto fu ieri presa dallo scultore Ettore Traversari; è riuscitissima.

— Stasera giungeranno dalla Spezia quattro compagnie di fanteria di marina agli ordini del comandante Ceccoci e quaranta ufficiali, e domattina giungeranno due compagnie di fanteria di marina da Napoli per partecipare ai funerali.

— Da Torino si annunzia l'arrivo di molti deputati.

All'Associazione commerciale romana. — Stasera vi è adunanza all'Associazione commerciale industriale agricola romana al palazzo Ferraioli. L'adunanza è provocata dalle dimissioni della presidenza e di una parte del Consiglio direttivo dell'associazione.

Causa di queste dimissioni, l'adunanza dell'altra sera, nella quale, dopo vivi dibattiti e contrasti, fu deliberata l'astensione dei soci di quell'associazione dalle prossime elezioni per la rinnovazione della Camera di commercio.

Il partito dell'astensione era stato combattuto dal comm. Cavallini e da una parte del Consiglio direttivo. A questi pareva miglior consiglio di prender parte alla lotta elettorale, tentando accordi fra i commercianti romani e gli elettori commerciali della provincia. Anzi questi accordi erano stati avviati. Di qui, non essendo prevalsa la loro opinione, le dimissioni, come abbiamo detto, della presidenza e di una parte dei consiglieri.

L'Associazione commerciale romana è chiamata stasera a deliberare su questo dissidio.

I consiglieri non dimissionari hanno oggi tenuto un'adunanza per concretare alcune proposte conciliative da presentarsi stasera all'assemblea.

Consiglio comunale. — Ricordiamo che stasera si aduna il Consiglio comunale per discutere il nuovo compromesso fra il municipio e la società anglo-romana del gas.

Il Comitato istituito per raccogliere offerte per le famiglie dei richiamati ha ricevuto da Sua Maestà il seguente telegramma:

« Sua Maestà il Re fu piatto all'opera umanitaria e civile affidata alle cure di codesto Comitato.

Si compiace vivamente del giusto omaggio che viene reso alle virtù dell'esercito e ringrazia del saluto a Lui rivolto con sentimenti che confermano il patriottismo di Roma e la sua fedele devozione alle istituzioni.

Il reggente il ministero della R. Casa
Ten. gen. *Ponzio Vaglia*. »

In questura. — Il questore comm. Sernicoli è partito per Anzio in breve licenza di 8 giorni.

L'ispettore cav. Bonerba della sezione Trastevere ha assunto la reggenza della questura.

La Società forni e magazzini cooperativi aprirà domani al pubblico il quarto forno in via Buonarroti.

Sabato ne aprirà un quinto in via Tacito ai Prati di Castello.

Nella ricorrenza delle feste di Pentecoste, i biglietti di andata e ritorno distribuiti nei giorni 28, 29 e 30 corrente, tanto in servizio interno mediterraneo, quanto in servizio cumulativo colle ferrovie, tramvie e società di navigazione lacuale in corrispondenza, saranno validi per il ritorno in ciascuno dei giorni predetti, e fino a tutto il successivo giorno 31.

E' morto il padre Semplicìano. — Stamane alle 2 dopo una lunga malattia è morto a Santa Balbina il noto padre Semplicìano della Natività, fondatore dell'ospizio di Santa Margherita « Riabilitazione e lavoro. » Aveva 72 anni. Domani alle 5 pom. avranno luogo i funerali da Santa Balbina al Campo Verano. Il prefetto ha mandato il cav. Gatti, segretario dell'Opere pie, a fare le condoglianze alla famiglia.

Dalla finestra. — La donna che si gettò iersera dal quarto piano in via Borgo Pio, è morta quasi subito all'ospedale di Santo Spirito. Era certa Santa Gambini.

Bollettino meteorologico del 25 maggio.

In Europa la pressione è bassa in Russia, 749 a Mosca, 756 ad ovest della Francia, 762 a Bodo.

In Italia. — Nelle ultime 24 ore il barometro è ovunque diminuito fino a quattro millimetri, la temperatura è irregolarmente variata, pioggie e temporali sul versante adriatico.

Stamane cielo nuvoloso e coperto in Liguria, in Toscana e nel Lazio, sereno altrove.

Barometro — 756 a Milano e Venezia; 758 a Cagliari e Messina.

Probabilità — Venti deboli e freschi meridionali, cielo sereno al sud, nuvoloso e coperto altrove con qualche pioggia.

Roma — Barometro a mezzodì 758,1 — Termometro centigr. massima 23.2; min. 14.5 — umid. relat. 49 — assoluta, 9,47; — Vento a mezzodì: Ovest moderato — Stato del cielo: 1/2 coperto.

76) Appendice del 26 maggio 1898

SENZA DOTE

Grande romanzo parigino di ENRICO KÉROUL

Già, leggera come un uccellino, ella si era slanciata mentre che, come mosso da una molla, Beaupertuis a sua volta scattava in piedi.

Seguendo la bimba cogli occhi, egli la vide andare incontro alla contessa cui disse alcune parole, e che trascinò rapidamente tirandola per la veste.

Ritrovarsi avanti a lei era impossibile.

Con una frase banale di addio, egli si congedò dalla nutrice e dirigendosi dalla parte opposta a quella da cui giungeva la signora di Morangis, si perdè bentosto nella folla dei passeggieri.

Era tempo.

Arrivava la contessa con la figlia che, tutta sorpresa, cercava ostinatamente Beaupertuis il quale non si trovava più lì.

— Che cosa mi dice dunque Maddalena? chiese ella alla nutrice.

— Parla di un signore che era qui, rispose la nutrice, un povero signore... elegantissimo... molto per bene, e a cui ella ha ricordato la figliuola perduta, che avea la sua età... che le somigliava molto, a quanto sembra, e si chiamava Maddalena come lei.

— Ah, e se ne è andato?

— Sì... da questa parte, replicò ella indicandolo con la mano.

Egli non avrà voluto annoiare la signora col suo dolore, perchè piangeva in modo da far pietà il poverino!

E guardate! ha perfino dimenticato il suo fazzoletto.

Ella tendeva alla contessa un leggero fazzoletto di batista.

La contessa lo prese ed, esaminando le lettere che si trovavano in uno degli angoli, non fu in grado di reprimere un movimento. Aveva visto, ricamato, due lettere: un *O* e un *B*.

— Ottavio Beaupertuis, mormorò ella; lui!

Macchinalmente ella guardava nella direzione indicatale dalla nutrice; allorchè, a un tratto, solo per un attimo, un uomo si volse. Ma questa volta lo aveva riconosciuto.

La contessa non si era ingannata; era proprio lui.

Poi, siccome era l'ora di andarsene, tutte e tre si incamminarono verso la casa ove rientrarono senza pronunciare una parola: Maddalena pensando alla piccola amica che sarebbe stata tanto felice di conoscere, all'amica che aveva fatto piangere quel signore che aveva l'aria così buona e che ella aveva chiamato babbo; la signora di Morangis ricordandosi il doloroso passato e pensando al castigo di quel padre che, ella lo sapeva, ne era sicurissima adesso, aveva rinvenuto in Maddalena una figlia adorata che forse non ritroverebbe mai più, orbato per sempre dei suoi baci e delle sue carezze.

Tornato in casa sua, Beaupertuis riflettè...

Restare più a lungo a Parigi sarebbe crearsi un martirio inutile e senza uscita.

Ogni giorno, adesso, egli tornerebbe alle Tuileries, ove si metterebbe alla ricerca di Maddalena se, come era probabile, la madre, che aveva dovuto indovinare certamente ogni cosa, le proibisse di tornarvi.

Dunque la miglior cosa da fare era di non pensarci più e di dimenticare.

Ma era mai possibile?

Precisamente, per la seconda e terza volta nella nostra bella colonia di Algeria, si erano sollevate delle tribù ancora non bene sottomesse.

Era in formazione nella provincia di Costantina una colonna di spedizione.

Beaupertuis si ricordò che era stato altre volte soldato.

Sin dall'indomani egli faceva gli opportuni passi e, grazie alle sue relazioni, otteneva di ripigliar servizio col grado antico, quello di luogotenente, nei cacciatori d'Africa.

Uscendo dal ministero della guerra, si avviò istintivamente verso il ponte Solferino e traversò il giardino delle Tuileries...

Ma se tutte le sue compagne vi si trovavano, ella non vi era...

Invano attese sulla panca ove la bimba gli aveva parlato tanto affettuosamente.

Le ore trascorsero lentamente... e la bambina non venne.

Poco a poco ognuno se ne andava... e senza accorgersene, sprofondato nei suoi pensieri, egli si trovò solo...

Cominciava a cadere la notte.

Si stava per chiudere; egli si alzò e, tristamente, se ne tornò a casa.

Sì, decisamente, era meglio che partisse...

L'indomani pigliava il treno alla stazione di Lione per Marsiglia ove si doveva imbarcare a destinazione di Philippeville e quella sera stessa, spiegando i suoi giornali, la signora di Morangis vi leggeva questo breve trafiletti:

« Il signor Ottavio Beaupertuis, di cui ricordasi l'accidente che mancò poco, alcuni anni fa, non gli costasse la vita, è stato autorizzato dal ministro della guerra a raggiungere i cacciatori d'Africa, in Algeria, col suo grado...

« L'insurrezione segnalata minaccia di prendere una estensione che richiede una repressione pronta e severa...

« Noi non dubitiamo che il giovane luogotenente non trovi laggiù i tre galloni d'argento di capitano. »

Abbassando tristamente il capo, la contessa capì tutto.

Sì, certamente, in passato essa si era ingannata realmente sul conto di quel plebeo che (lo aveva provato e lo provava ancora) aveva l'anima di un gentiluomo!

E quando, congiungendo le sue manine, Maddalena disse la sua preghiera prima di addormentarsi, chiedendo a Dio, come lo faceva abilmente, di dare la salute al padre e alla madre... assicuratasi che erano ben sole, e pensando ai pericoli che, laggiù, in Africa, minacciavano il giovane ufficiale, la contessa le fece aggiungere sommessamente, come se facesse male:

— « Vegliate anche, mio Dio, sul signor Beaupertuis... »

— « Vegliate anche, mio Dio sul signor Beaupertuis » ripetè dolcemente Maddalena i cui occhietti cominciavano a chiudersi.

E, graziosamente, si addormentò.

VII.

La stessa sera in cui il luogotenente Ottavio Beaupertuis pigliava il treno che doveva trasportarlo a Marsiglia, quasi alla stessa ora Giovanna Dulord, arrivando da Brienon, giungeva a Parigi.

Con la valigia in mano, ella si mise alla ricerca di una stanza per passarvi la notte, e siccome il suo primo passo doveva essere fatto alla Maternità, traversato il ponte di Austerlitz, ella risalì il boulevard dell'Ospedale e trovò facilmente da alloggiare in uno degli alberghi prossimi alla stazione d'Orleans.

Volendo più che poteva risparmiare il suo denaro, ella si contentò solo di un gabinetto di pochi metri quadrati, al quinto piano.

Era quello che le occorreva per ora.

D'altronde ella vi resterebbe assai poco perchè, ne era sicura, qualche cosa le diceva in fondo al cuore che avrebbe rinvenuto il suo Giorgio, e allora si occuperebbe della ricerca di un piccolo appartamento più comodo, ove vivrebbe col figlio, e che pagherebbe col denaro delle lezioni che si proponeva di dare.

Dopo un pranzo sommario fatto in dieci minuti in una trattoria delle vicinanze, si affrettò ad andarsi a coricare.

Ma non dormì ed è alla sua finestra che la sorprese, l'indomani mattina, il sole che spuntava radiosamente all'orizzonte dietro la cupola della Salpetrière.

Ella rimase ancora per un altro paio d'ore, assai impaziente, appoggiata al davanzale, osservando i pesanti carri degli ortami che, di ritorno dai mercati centrali, salivano penosamente il boulevard per recarsi ad alimentare i mercati di Montrouge e di Villejuif.

Poi quando la cornetta dei primi tramways si fece udire, quando i larghi marciapiedi si popolarono di operai e di operaie che recavansi al loro lavoro, ella si disse che era tempo di procedere alla sua toilette e di vestirsi per recarsi fino alla Maternità che, come tutti gli altri ospedali, doveva essere aperto alle nove per il ricevimento degli infermi e la visita medica.

Trascorsi alcuni minuti, ella entrava nella porta monumentale che dà accesso all'interno di quell'asilo della miseria e della pietà, e rivolgendosi al portiere:

— Il signor direttore, di grazia?

— E' assente per una quindicina di giorni... ma voi desiderate, senza dubbio, qualche informazione?

— Sì... infatti.

— Allora rivolgetevi all'economo che ve la darà.

E' là, in fondo alla corte, al pianterreno, la porta a vetri, sulla gradinata...

Uscendo dalla portineria del modesto funzionario preposto a guardia dell'immobile municipale, Giovanna traversò la corte.

A destra e a sinistra si elevavano alte muraglie grigie e fredde come i muri di una prigione, e, suo malgrado, fu presa da un doloroso tremito.

Sicchè è lì che ella era stata accompagnata, nove anni prima!

E' lì che aveva partorito!

Come vi era venuta?

Chi ce la aveva accompagnata?

Ella non lo sapeva...

TEATRI

La compagnia Andò-Di Lorenzo al *Costanzi*.

Uno dei più attesi e graditi avvenimenti della stagione estiva sta dunque per effettuarsi: è uscito il manifesto che annunzia il corso di recite della compagnia Andò-Di Lorenzo al *Costanzi*, dal 1° giugno al 15 luglio.

Oltre Tina Di Lorenzo e Flavio Andò fanno parte del personale artistico Celestina Paladini-Andò, Antonietta Moro-Pilotto, Emma Gramatica, Amelia Marini-Piperno, Albertina Giordano-Pero, Adele Frigerio, Alfonsina Porro Gauthier, Lydia, Emma Porro, ecc. Virgilio Talli, Libero Pilotto, Luigi Zoncada, Ugo Piperno, Armando Falconi, Alfredo Sainati, Vincenzo Giuria, Giovanni Spano, Virgilio Frigerio, Francesco Miniati, Eugenio Rizzardi, ecc.

Un complesso, come si vede, degno in tutto delle migliori tradizioni della scena italiana.

La compagnia Andò-Di Lorenzo si presenterà al pubblico romano con la *Dora* di Sardou.

×

Spettacoli del giorno.

Al *Costanzi*: — Questa sera la *Traviata*, con la Belliucioni e domani gli *Ugonotti*.

Al *Valle*: — Lo spettacolo di beneficenza annunziato per stasera è stato rinviato a venerdì. Questa sera intanto *I duellant de bagg* e *Un qui pro quo*.

Al *Nazionale*: — Iersera spettacolo d'onore della prima, nima signorina Bavazzani che ebbe fiori e doni. Questa sera replica del programma di ieri.

Domani alle 5 1/2 *Il dottor chino* ed il ballo *Le Pescatri e di Chioggia* e alle 9 *La Figlia di madame Angot* e ballo. Prossimamente spettacolo d'onore della prima ballerina Erminia Seregni con programma variato.

Al *Quirino*: — Iersera si è confermato il successo della brillantissima commedia di A. Novelli, *Linea Viareggio-Pisa-Roma*. Molti applausi ai principali esecutori, e specialmente al Ruta per la indovinata macchietta del delegato di P. S. Questa sera altra replica. Domani alle 5 1/2 *Linea Viareggio-Pisa-Roma*, e alle 9 *Il signor Direttore*.

Al *Manzoni*: — Questa sera prima rappresentazione del nuovo dramma *Trilby*.

Al *Metastasio*: — Questa sera riposo onde allestire il nuovo dramma-romanzo di Serafino Renzi, *Canaglia dorata*.

Al *Nuovo*: — Domani alle 5 1/2 *Purgatorio!* e *Casino di campagna*, e alle 9 *Il padrone delle ferriere*.

Spettacoli del 25 maggio

Costanzi (ore 9) — *Traviata*.

Valle (ore 9) — Comica compagnia milanese di E. Ferravilla: *Un qui pro quo* — *I duellant de bagg*.

Nazionale (ore 9) — Compagnia d'operette Ferrara: *La gran via* — *I quattro pretendenti*.

Quirino (ore 9) — Compagnia comica Zoppetti-Sichel: — *Linea Viareggio-Pisa-Roma*.

Manzoni (ore 9) — Compagnia drammatica permanente di A. Mauri: *Trilby*.

Metastasio. Riposo.

Nuovo (ore 9) — Compagnia drammatica Zerri-Falconi: *Ultimo Amore*.

Circo Reale — (ore 9) Compagnia equestre Ferroni — Spettacolo variato.

Piccola Cronaca

Cronaca Italiana

(Da Telegrammi e Cartoline)

Terni, 24. — *Sciopero.* — Ieri le filatrici dello Jutificio Centurini si sono poste in isciopero.

Da qualche tempo il lavoro delle operaie si protraeva, al sabato, fino alla mezzanotte; tre filatrici l'altra sera rifiutaronsi di rimanersene nell'opificio fino a sì tarda ora, e questa mattina furono perciò licenziate.

Le compagne, avendo invano reclamata la revoca del licenziamento, hanno abbandonato il lavoro, e quindi anche le tessitrici hanno dovuto allontanarsi dai telai, per mancanza della preparazione dei rocchetti.

La truppa ha, senza incidenti, disperse le operaie che si accalcavano lungo il viale dello stabilimento.

Si spera che tra oggi e domani lo sciopero potrà cessare: la questione del prolungamento dell'orario era stato pattuito fra operaie e i padroni; più che di una divergenza essenziale, si tratta di un dispetto delle tre operaie che non vollero far l'orario intero e di una severità, forse eccessiva, della direzione.

Avellino, 24. — *Un atroce delitto.* — Stanotte è stato commesso un atroce delitto. Un tal Faudoli Saverio, calzolaio, rincasava a tarda ora ubbriaco fradicio ed attaccata briga con la propria consorte Lisa Piannoci, l'uccideva con 12 colpi di trincetto.

Accorsa la forza pubblica trovava la povera Lisa in un lago di sangue con il bambino — unico figlio — tra le braccia che succhiava! Enorme è l'impressione prodotta da questo delitto.

L'uxoricida è stato arrestato.

Fiumicino, 25. — *Tre cadaveri ripescati.* — Stamane circa le 6 presso la tenuta «Capo due rami» è stato ripescato il cadavere di Attilio Bruni e poco dopo il mezzogiorno alla spiaggia di ponente anche quelli di Girolamo Malloni e Attilio Cecinelli, che il giorno 19 — come narrammo — si annegarono miseramente presso Fiumicino mentre sopra due brigantini carichi di vino tornavano a Ripa Grande.

I cadaveri dei tre infelici sono stati oggi tumulati al cimitero di Porto.

INFORMAZIONI

ANCORA LE LEGGI IN GESTAZIONE

Un telegramma dell'on. Torraca al *Corriere della sera* afferma che l'on. Di Rudinì conferì con gli on. Zanardelli e Visconti-Venosta onde risolvere definitivamente la questione della legge per la revoca degli *exequatur* — la quale dovrebbe figurare in prima linea fra i provvedimenti da proporsi al Parlamento. Aggiunge che l'on. Zanardelli insistette vivamente su di essa, e dice che non vi ha dubbio che otterrà il consenso dei colleghi, avendo egli dal canto suo mostrato il maggiore spirito di conciliazione.

Non v'ha dubbio — aggiunge l'on. Torraca — che ove non fosse assente da Roma l'onorevole Martini, l'accordo sarebbe ormai fatto.

Invece, ora, gli amici degli on. Zanardelli sono divisi; alcuni dei quali sembra si faccia portavoce la *Tribuna* non vogliono leggi restrittive per la stampa, e consentono solo lievi ritocchi per le Associazioni o meglio aggiunte alla legge di pubblica sicurezza.

Altri invece legati a Rudinì almeno altrettanto che a Zanardelli, ritengono tali leggi necessarie, e giudicano che la Camera deve approvarle senza discussione.

Fra tale dissidio, l'on. Zanardelli ha passato delle ore veramente angosciose; ma da ultimo l'accordo non potrà mancare e si farà senza dubbio nel senso di portare alla Camera alcuni schemi di legge chiedendone sollecitamente, l'applicazione in via provvisoria.

Lo stesso Torraca telegrafa pure che la lettera del Papa al cardinale Ferrari costringerà il governo a togliergli l'*exequatur* o almeno a sequestrare i beni della mensa arcivescovile di Milano.

Tirati direttamente in ballo, crediamo nostro dovere di fare alcune brevi e chiarissime dichiarazioni.

Abituati non da anni ma da lustri a considerare l'on. Zanardelli come il più illustre fra i capi del partito liberale italiano, abbiamo più che la speranza la certezza di trovarci d'accordo con lui, combattendo tutta la fioritura di progetti reazionari sbocciata in questi giorni sulla questione della stampa, e su quella delle associazioni.

Diciamo di più: seguitiamo a nutrire la certezza che quelle concessioni, che secondo l'on. Torraca l'on. Zanardelli avrebbe già fatto, non feriranno in nulla i principî da noi sostenuti, e che nei progetti che si presenteranno alla Camera, non figurerà affatto nè la cauzione pei giornali, nè la correzionalizzazione dei reati di stampa, nè l'autorizzazione preventiva delle associazioni, *et similia*.

Ma, appunto perchè nutriamo questa convinzione, non abbiamo sentito il bisogno di chiedere all'on. Zanardelli quali fossero precisamente le sue intenzioni — nè sentiamo quello di fargli ressa intorno nè di fargli passare «delle ore angosciose» perchè mantenga o muti le sue idee.

Questo valga anche per la legge sulla revoca degli *exequatur*, che, dal canto nostro, dopo la lettera del Pontefice, riteniamo più necessaria e più urgente che mai.

L'ON. DI RUDINÌ DAL RE

Stamane il Re ha conferito col presidente del Consiglio, on. Di Rudinì.

IL DUCA DI GENOVA

Il duca di Genova giungerà a Roma domattina alle 6.

IL MINISTRO «AD INTERIM» della marina

Stamane l'on. Palumbo, sotto-segretario di Stato alla marina, si è recato a conferire col ministro *ad interim*, generale Di San Marzano.

LA LEGA DEI FERROVIERI

Con decreto prefettizio del 23 maggio è stata sciolta la Lega dei ferrovieri — sezione di Roma e il gruppo ferroviario di Civitavecchia.

Il decreto a Roma è stato eseguito oggi dall'ispettore Massaria della sezione Esquilino insieme al delegato Aloisi.

La sede della società in via Principe Umberto 164, fu perquisita presenti i ferrovieri Perfetti e Brachini, poi chiusa.

NELLE PREFETTURE

Il cav. Tesi, prefetto di Cremona, è stato collocato in aspettativa per ragioni di servizio.

A reggere quella prefettura è stato chiamato il cav. Doneddu.

I MONTI DI SOCCORSO e le Casse di prestanza

Sotto l'energico impulso del ministro Cocco-Ortu, la Commissione reale per la riforma dei Monti di soccorso ha già ultimato i suoi lavori, ed il relativo progetto di legge è pronto.

Questo progetto di legge provvede a stendere per tutta Italia una fitta rete di istituti locali di credito agrario. Misura necessaria questa, di fronte al dilagare delle Casse rurali confessionali.

Queste casse erano già in tutta Italia al 31 gennaio, 849 così suddivise: Italia settentrionale 711 — Italia centrale 112 — Italia meridionale 4 — Isole maggiori 22.

LAVORI NELL'ALTA VALLE DEL TEVERE

Una Commissione rappresentante i comuni di Sansepolcro e Anghiari (Arezzo) composta dei signori rag. Arnaldo Buitoni, ing. Francesco Tuti, Piero Marini, Righetti Guglielmi, è stata oggi ricevuta insieme ai deputati on. Severi e Collacchioni dal ministro Pavoncelli prima e dal direttore generale delle opere idrauliche, comm. Mancanello, poi, onde conferire riguardo alla sollecita esecuzione dei lavori per la sistemazione delle acque del Tevere nella parte che scorre nel territorio della provincia d'Arezzo.

Tanto il ministro quanto il direttore generale hanno riconosciuto la speciale importanza di quei lavori, pei quali gli studi sono già avanzati, ed hanno promesso di provvedere perchè gli stessi vengano ultimati onde possa senza ulteriori indugi porsi mano alla loro esecuzione dalla quale giustamente quelle popolazioni attendono notevoli vantaggi.

Auguriamo che i fatti seguano sollecitamente alle buone promesse.

BOLLETTINO GIUDIZIARIO

Casale cav. Giovanni, sostit. proc. gen. presso la Corte d'appello di Trani, è nominato consigl. della sezione di Corte d'appello in Potenza. — Ferri cav. Marcello, consigliere di Corte d'appello in aspettativa per infermità a tutto il 15 maggio 1898, è confermato, a sua domanda, nell'aspettativa medesima, per due mesi. — Bovari Alberto, presid. del trib. di Caltagirone, è nominato consigl. della Corte d'appello di Catania. — Crocoli Edoardo, sostit. proc. del Re presso il trib. di Napoli, è nominato proc. del Re presso il trib. di Monteleone. — Ponzo Giacomo, giud. del mandam. di Aquila, è nominato giud. del trib. di Caltanissetta. — Cecchetti Romeo, pret. del mandam. di Cittadella, è nominato giud. del trib. di Tolmezzo.

Cose di Napoli

UN VUOTO AL BANCO

E' stato scoperto un vuoto di circa lire 20 mila commesso all'ufficio dei conti correnti del Banco di Napoli, dall'impiegato Alfredo Pascarella.

Il Pascarella era molto noto, *viveur* e giornalista. Dirigeva il giornale settimanale *Caporal Francassa*.

Si dice sia fuggito in America.

ALFREDO COTTRAU

E' morto l'ing. Alfredo Cottrau, e stamane se ne son fatte le esequie.

Alfredo Cottrau — come tutti i Cottrau — era una personalità napoletana. Fratello del compianto ammiraglio, del geniale musicista Giulio, egli si trovava ovunque s'affermasse qualche cosa nell'interesse di Napoli. Sono noti i molti suoi scritti sulle nostre amministrazioni pubblicati nella *Nuova Antologia*, e l'opera che attualmente egli spendeva nel Comitato regionale per l'Esposizione torinese.

Il rimpianto per questa morte è vivissimo in tutti.

Le esequie riuscirono solennissime, prendendovi parte le principali personalità cittadine.

La famiglia ricevette telegrammi di condoglianza dal Re, da Rudinì, da Cocco-Ortu, da Branca e da Arcoleo.

Tribunali militari

(Nostri telegrammi particolari)

A MILANO

MILANO, 25, ore 1.45 pomer. — (*E. Mos.*) Stamane si riunì al castello sforzesco il tribunale militare per giudicare gli arrestati nella mattina del sette corrente pei fatti di porta Venezia e per l'assalto del palazzo Saporiti.

L'udienza è aperta alle 8 e 10. Il tribunale è composto così: presidente Guicciardi Carlo, maggiore di artiglieria a cavallo; giudici Ettorre Giuseppe, maggiore della stessa arma, Delbuono Gaetano, capitano nel reggimento di cavalleria Lodi, Pettinari dottor Antonio, capitano nella direzione di sanità, Camposini Luigi, capitano nel 5° alpini; sostituto avvocato fiscale Mattei cav. Cesare; difensore il barone di Loreto, capitano di cavalleria.

Gli imputati sono nove: Molteni Luigi, Gaus Luigi, Sormani Ottorino, Balzarotti Ambrogio, Boccacorsico, Brambilla Giuseppe, Scotti Cesare, Bianchi Emilio, Forni Ludovico; sono quasi tutti minorenni.

Mentre il segretario legge il rapporto del capitano dei carabinieri Bartozzi, fra i presenti si ode un acuto grido: è un epilettico che viene condotto fuori dalla sala.

Dai verbali risulta che tutti gli imputati furono arrestati sui tetti delle case Saporiti e Richard.

I nove giovanotti non negano questa circostanza, ma si difendono dicendo che salirono lassù per sottrarsi ai colpi di fucile e di rivoltella dei soldati e degli agenti.

Il Bianchi è un gobbetto sedicenne. Fu rilasciato perchè disse che si trovava nei giardini; ma poi fu arrestato di nuovo perchè era realmente nascosto sui tetti.

Lo Scotti diciassettenne è un tipo vivace: fu ferito in due parti da palle di revolver.

Introdotti i testimoni, il capitano Bortozzi ed il delegato Bivonti, affermano che negli arrestati era ferma l'intenzione di opporsi alla truppa: contestano la deposizione di alcuni accusati, che cioè carabinieri e guardie spararono lungo le scale dei due palazzi assaliti; secondo i due testimoni questi agenti spararono solo sui tetti.

Carolina Lampi, istitutrice della nipote del marchese Saporiti, vide dalla finestra sfondare il portone, ma non sa se con ferri o con altri strumenti. Udì i rivoltosi entrare nelle stanze e corse a rinchiudersi nella sua, che fu presto aperta.

I mobili non ne furono rimossi, ma furono rubati degli orecchini, alcune gioie, una sveglia, un astuccio con una posata, ecc. Dice che gli assalitori avevano il proposito deciso di saccheggiare.

Malvezzi Battista, portiere della casa Saporiti, vecchietto rigido ed alto, depone che i rivoltosi sfondarono la porta con massi e con strumenti di ferro; le persone di servizio fuggirono, il cocchiere corse alla scuderia, la folla cominciò a rompere i vetri, a buttar giù i mobili per alzare le barricate. Crede che i saccheggiatori presero di mira il palazzo Saporiti perchè probabilmente sapevano che è ricco.

Anche il delegato Bivondi si dichiara dello stesso parere.

Terminato l'interrogatorio dei testimoni, ha la parola l'avvocato fiscale; egli dice che le menti direttive del movimento politico che funestò Milano non rifuggirono da nessun mezzo. Ma purtroppo i rei presenti sono giovanetti, diventati strumenti della altrui malvagità.

Ma la legge fu violata e bisogna che la giustizia punisca.

Chiede condanne che vanno dai tre ai dieci anni di reclusione. Parecchi accusati piangono.

Il difensore esclude che gli accusati abbiano saccheggiato: egli stesso che fu col suo squadrone a porta Venezia vide che dopo gli squilli molti fuggirono nei giardini, ed altri effettivamente si ricoverarono nei palazzi prossimi. Nota che nessuno degli imputati appartiene a società anarchiche e che tutti sono minorenni.

Alle undici il tribunale si ritira per deliberare. Rientra all'una e mezza, pronunciando la seguente sentenza: condanna Molteni, Gausso, Bonacorsico, Balzarotti e Bianchi ad anni due e mezzo di reclusione; Sormani ad anni otto, mesi quattro ed a due anni di vigilanza speciale; Scotti a tre anni; Brambilla e Forni a sei anni, undici mesi e dieci giorni: più due anni di sorveglianza.

Furono concesse a tutti le circostanze attenuanti, meno che a Scotti perchè maggiorenne.

Di notevole poco è accaduto in questo dibattimento. Uno degli imputati, il Brambilla, durante il suo interrogatorio affermò che vide due signori durante il tafferuglio incitare la folla, esclamando: — Così, così! Coraggio, giovanotti, avanti! — Un altro, il Bianchi, dichiara che vide alcune donne furibonde aizzare i dimostranti. Questo piccolo gobbo durante l'udienza non interruppe mai il suo pianto.

Oggi ancora un processo, con undici imputati, che sono: Daverio Menotti, Zanini Pietro, Lavezzoli Giovanni, Riva Giuseppe, Franciosi Pietro, Coscia Carlo, Merici Giuseppe, Ghirelli Ariberto, Bossi Carlo, Piazza Luigi ed infine una donna che si chiama Proverbio Marietta.

Ore 3,15 pom.

Il secondo processo della giornata — che è il quarto del genere — comincia subito. Attira l'attenzione del pubblico, più numeroso del solito, la Enrichetta Proverbia, maritata Bentivoglio; ha ventidue anni ed è operaia.

E' accusata di aver preso parte attivissima ai tumulti, e di essere stata eccitatrice alla rivolta ed ai saccheggi, insieme con un certo Rebonati Ferdinando, latitante.

E' una donna dalla fisonomia forte e risoluta.

Il Riva è cinquantaduenne e facchino; si presenta scarmigliato e lurido. Il Piazza, negoziante, di anni 48, veste pulitamente.

Nove di questi imputati furono arrestati nei giardini pubblici il giorno otto: la Proverbio il 12 e il Piazza il giorno prima.

Sono accusati di violenza, di resistenza, di oltraggi all'autorità e di eccitamento a delinquere. Daverio nega di avere scagliato sassi: uscì dalla sua officina di tornitore verso mezzogiorno, quando la rivolta a porta Venezia era finita. Un carabiniere credette che avesse pronunciato ingiurie, lo prese e lo portò al palazzo Saporiti dove erano gli altri arrestati. E' incensurato.

Zanini produce quasi la medesima difesa, come pure Lavezzoli. Questi però fu già condannato ad otto mesi di carcere per furto.

Riva, che è balbuziente, confessa di aver tirato un solo sassolino! Però ha già sei condanne e fu al domicilio coatto.

Franciosi dice di non aver gridato neppure una parola.

Coscia fu rimesso in libertà e fu arrestato di nuovo dopo una settimana.

Ghirelli è diciannovenne, maniscalco, di Ravenna; stava dietro i giardini pubblici, quando vide un bambino cadere mortalmente ferito alla fronte. Corse a soccorrerlo per trasportarlo alla guardia medica, ma fu sorpreso da uno squadrone di cavalleria ed arrestato. Ha molte condanne per furto ed è anarchico.

Il Piazza dice di aver fatto azione da paciere; fu arrestato piuttosto pel suo passato torbido. Infatti ha diciannove condanne per furto.

La Proverbio è operaia nello stabilimento Pirelli; vedendo che il padrone aveva messo in libertà gli operai, se ne ritornava a casa col marito; passando davanti allo stabilimento Gola, vide che vi si lavorava.

«Consigliai allora — dice — al proprietario di concedere libertà agli operai; ebbi fortuna, ed il lavoro cessò. Fui accolta con battimani

«Incoraggiata dal successo, mi recai negli stabilimenti Migone, Langen e Wolff, dove tutto ci fu concesso. Il giorno 13 vennero a chiedere di me e fui arrestata».

Essa parla rapidissimamente in dialetto.

Finiti gli interrogatorii degli imputati, mentre vi telegrafo comincia quello dei testimoni.

A FIRENZE

FIRENZE, 19, ore 11 ant. — (*Guidi.*) Il tribunale di guerra stamani si è riunito di nuovo per giudicare gli arrestati nelle varie città di Toscana, imputati di partecipazione ai disordini.

Ecco contro i singoli individui, le accuse e le condanne.

Primo imputato è un certo Simili, diciannovenne, calzolaio, pisano. E' accusato di violenza contro la libertà di commercio, perchè, capitanando una turba di tumultuanti, lanciava sassi contro le vetrine e costringeva i proprietari a chiudere i caffè e i negozi; è accusato inoltre di eccitazione a delinquere, per aver gridato: *Viva la rivoluzione!* e per aver invitato i suoi compagni ad innalzare le barricate. Il Pubblico Ministero, o meglio l'avvocato fiscale militare, cav. Liberali, con grande efficacia ed eleganza di forma, conclude la sua requisitoria domandando che l'imputato sia condannato ad un anno e quattro mesi di reclusione, a 500 lire di multa, ad un anno di sorveglianza speciale.

Il difensore, il tenente di artiglieria Mocenni, figlio dell'ex-ministro, chiede le attenuanti e raccomanda l'imputato all'indulgenza del tribunale. Il quale condanna il Simili — al quale nuocciono i suoi precedenti di condannato per furto — a 15 mesi di detenzione e a 400 di multa.

Il secondo imputato è Mario Piccioli, sedicenne, nato da ignoti ad Empoli, domiciliato a Firenze, tappezziere. Deve rispondere di violenza contro gli agenti per avere il 7 corrente alle logge dell'Orgagna lanciato un sasso contro la guardia comunale Mazzoli. L'avvocato fiscale chiede per lui dieci mesi di reclusione. Il tribunale lo condanna ad un mese e quindici giorni.

Una seconda categoria di processi comincia all'una: imputati nove donne ed un tale Del Giudice da Santa Maria, abitante presso Lucca. Sono accusati di oltraggio all'autorità e di violenza contro la libertà di commercio, per aver assalito due fornai, asportando dai loro negozi due pani.

Il processo comincia con un pietoso incidente. L'imputata Eugenia Del Papa, incinta di cinque mesi, viene sorpresa da convulsioni epilettiche. Si sospende la seduta per le cure del caso.

Appena si è sentita meglio l'udienza è stata ripresa.

Nel loro interrogatorio le povere donne narrano la loro miseria straziante, le lunghe ore di digiuno e la fame dei figliuoletti. Negano di avere assalito i fornai, assicurando invece che questi, avendo appreso che erano in preda a tanta miseria, spontaneamente offrirono delle pagnotte.

Il capitano dei carabinieri Parrigi nega che il movente sia stata la miseria, ma ammette che qualcheduna delle ribelli avesse bisogno. Accenna alla presenza in quel paese di due ministri evangelici che spacciavano pane e denaro appunto fra quelle che fecero maggior chiasso.

Il delegato Bartolini ripete le stesse cose: sostiene che tutti gli accusati sono responsabili.

Ore 4,10 pom.

Questo processo delle nove donne desta un grande interesse. La sala è affollatissima, lo spettacolo commovente.

Esauriti i testimoni, sentiti tutti i carabinieri, l'avv. fiscale cav. Liberali conclude la sua requisitoria serena chiedendo l'assoluzione per la Del Papa, la condanna per due donne pregiudicate, a tre mesi e cinque giorni di detenzione ed a cento lire di multa, e per tutte le altre a due mesi e venti giorni e cento lire di multa.

Per il Tabarrani chiede quattro mesi di reclusione.

Il tenente Mocenni, difensore, domanda l'assoluzione di tutte le donne facendo un quadro commovente della loro condizione, e, nella peggiore ipotesi, invoca per tutte le attenuanti.

Tenta di scusare il Tabarrani.

Il tribunale si ritira per deliberare. Spero di potervene telegrafare in tempo la sentenza.

×

Ore 6,50.

Il tribunale rientra alle ore 6,40 e il presidente legge la sentenza con la quale si condanna:

Erminia Ranieri e Camilla Tabarracci a 3 mesi e 5 giorni di carcere e a 100 lire di multa.

Luisa Evangelisti, Erminia Puccetti, Maria Cherubini, Clorinda Ranieri, Enrichetta Michelotti e Rosa Biagi a 2 mesi e 20 giorni e a 100 lire di multa.

Marco Tabarracci a 4 mesi di reclusione e 200 lire di multa.

La Del Papa è stata assolta.

Il ministero Meline e la nuova Camera

(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 25, ore 11 ant. — (*Jacopo*). Il Consiglio dei ministri si riunisce oggi per deliberare sulla situazione.

Si sa già fin d'ora che anticiperà la discussione sulla sua politica generale sostenendo la candidatura di Poincarrè alla presidenza della Camera. E questo sarà il primo scontro.

Dal quadro ufficioso delle elezioni fatte pubblicare dal ministro degli interni risulterebbe che la maggioranza di cui dispone attualmente il Ministero è superiore a quella di cui disponeva nella Camera precedente.

Ore 4,6 pom.

Il Consiglio dei ministri presieduto da Faure decise che il gabinetto si ripresenterà intatto alla Camera. Il ministro delle colonie, Lebon, darà le sue dimissioni soltanto dopo la firma della convenzione anglo-francese relativa alla questione del Niger, firma che dicesi imminente.

Il ministero delle colonie sarà quindi retto per *interim*. Il titolare ne sarà nominato a seconda delle indicazioni parlamentari.

Dicesi adesso che il governo opporrà la candidatura di Dupuy e non quella di Poincarrè a quella di Brisson per la presidenza della Camera.

Il *Jour* dice che appena riaperta la Camera il governo dovrà dare spiegazioni sulla longanimità con cui lascia insultare l'esercito dalla banda italo-tedesca. Intanto domanda: 1° che Enrico Casella sia espulso; 2° che il ministro degli esteri ottenga il richiamo di Panizzardi: 3° che il Consiglio dell'ordine della Legion d'onore si occupi della radiazione di Zola.

La guerra fra Spagna e Stati Uniti

LONDRA, 25. — Il *Times* ha da Hong-Kong che regna tranquillità a Manilla e che i comandanti degli incrociatori esteri si concertarono per proteggere, in caso di bisogno, i rispettivi nazionali.

Gli insorti delle Filippine, trovandosi sprovvisti di fucili, hanno aggiornato al loro attacco contro Manilla.

I rifugiati italiani in Francia

(Nostro telegramma particolare)

NIZZA, 25, ore 10 ant. — (*And.*) Ieri giunsero a Nizza parecchi rifugiati italiani, fra i quali il corrispondente dell'*Avanti* di Firenze, un medico, un ingegnere...

Il ministro degli interni ordinò subito al commissario di Nizza di separarli e di aprire una inchiesta.

Il funzionario li chiamò al commissariato e li interrogò intorno ai loro progetti e alle intenzioni loro; quindi li rimise in libertà.

La stampa avanzata di Nizza e di Parigi protesta per simili misure che non furono mai prese in Francia contro i rifugiati politici.

La fine del processo Carrara

Drammatici particolari

(Nostro telegr. partic.)

PARIGI, 25, ore 2,45 pomer. — (*Iacopo*). Dopo un'ora di deliberazione, i giurati del processo Carrara uscirono alle cinque e mezza di ieri sera, troppo tardi, come vi preannunziai, per telegrafarvi, pronunziando un verdetto affermativo e accordando le circostanze attenuanti soltanto alla moglie del Carrara.

La Corte pronunziò condanna di morte contro il Carrara, e dell'ergastolo contro la moglie.

L'assassino si smarrì per un momento, ma l'avvocato Decori, che lo aveva difeso, lo rassicurò affermandogli che il presidente della Repubblica Faure lo avrebbe graziato.

Al che il Carrara:

— Allora potevano risparmiarmi questa formalità!

Il suo avvocato lo accompagnò subito a firmare il ricorso.

La moglie, invece, all'udire la condanna, gittò un grido ed ebbe un accesso di convulsioni, gridando:

— I miei figli! i miei figli! — e tentando di gettarsi contro il muro per fracassarsi la testa.

Il medico del tribunale, dottore Floquet, cercò di calmarla; ma ella lo respinge ingiuriandolo, digrignando i denti e gridando ancora:

— Voglio vedere i miei figli!...

Sulle prime, come le si porgeva del cloralio dicendole che serviva a farla dormire la notte, ella lo rifiutò esclamando: — Io dormire!...

Finalmente, si riuscì a ricondurla in carcere dove fu sottoposta a stretta sorveglianza.

Dietro consiglio dell'avvocato Robert, suo difensore, ella non firmerà ricorso.

Fuori del tribunale la folla si aperse rispettosa al passaggio della vedova dell'assassinato Lamarre.

La Camera dei Comuni

LONDRA, 25. — La Camera dei comuni si è aggiornata al 6 giugno, dopo avere approvato ad unanimità la proposta di intervenire ai funerali di Gladstone in Westminster.

Il lavoro delle Delegazioni

BUDAPEST, 24. — La Delegazione austriaca ha approvato il bilancio degli affari esteri, dopo che i varii oratori espressero la loro approvazione nella politica seguita dal Goluchowski.

Si è quindi approvato il bilancio della Bosnia e dell'Erzegovina. Il ministro comune delle finanze dichiarò che i suoi sforzi tendono a porre la Bosnia in comunicazione diretta col mare per la via di Spalato; intanto egli cerca di fare costruire la linea ferroviaria Gabella-Ragusa-Castelnuovo.

Soggiunse che gli scopi principali dell'amministrazione della Bosnia mirano a fare entrare il popolo bosniaco nel ciclo della civiltà europea, pur tutelandone le sue qualità nazionali, provando così dinanzi al mondo che l'Austria-Ungheria è in grado di amministrare bene anche paesi stranieri.

Queste dichiarazioni furono accolte da applausi.

La delegazione ungherese ha approvato il bilancio ordinario e quello straordinario della guerra.

La salma di Gladstone

LONDRA, 25. — La salma di Gladstone è stata trasportata dalla casa nella chiesa di Havarden.

L'indennità di guerra

ATENE, 25. — Ieri fu effettuato il secondo versamento dell'indennità di guerra dovuta dalla Grecia alla Turchia.

BORSE E MERCATI

Cronaca finanziaria quotidiana

Malgrado gli avvisi fermi delle altre piazze italiane, qui fummo incerti fino dall'esordio. Quotatosi per la Rendita come primo corso 99.05 si cadde a 99.02 1/2 per rilevarsi a 99.07 1/2 chiudendo alle 3 pom. a 99.50 piuttosto offerta.

Parigi apre in leggiera reazione 92,15 e ci invia quindi 92.25, 92.15. Contante 5 0/0 99.10, 99.07 1/2.

Valori animati. Gas 729, 730 — Marcia 1130 — Condotte 210 — Molini 146.25, 141.

Attivissimi gli Omnibus stampigliati 182.50, 183; nuovi 338, 340 — Terni 476 — Banco Roma 151 — Metallurgiche 158.

Cambi piuttosto sostenuti:

Francia 107.37 1/2 — Londra 27.16 — Germania 132,80.

Ore 6 1/2 pom. — Parigi chiude calmo 92.20 — Qui 99.07 1/2 — Valori nulli.

BORSE ESTERE

Parigi, 25 maggio 1898

VALORI		Apertura	Chiusura
Rend. fr. 3 % amm. ant. F.		— —	101 40
Id. 3 % perp.	»	102 77	102 80
Id. 3 1/2	»	106 07	106 10
Rendita italiana 5 %	»	92 15	92 20
Nuovi Consolid. 2 3/4 %	»	— —	111 %
Rendita Turca (nuova)	»	21 %	21 %
Banca di Parigi	»	921 —	924 —
Egiziano 6 0/0	»	— —	— —
Rend. Spag. ester. nuova	»	33 %	33 %
Banca di Sconto	»	— —	— —
Banca Ottomana	»	— —	543 %
Azioni Suez	»	— —	3530 —
Meridionali a termine	»	— —	672 —
Rendita Portoghese	»	17 %	18 —
Rendita Russa 3 0/0	»	82 %	95 70
Banca di Francia	»	— —	3595 —

SAGGIO UFFICIALE DEL CAMBIO per il pagamento dei dazi doganali

(Giornaliero del 26 maggio 1898)

Per gli stanziamenti superiori alle 100 lire da farsi con certificati . . L. 107.35

Grani — Sempre sostenuti a New-York, dove il redwinter pronto è quotato cents 161 1/2 (fr. 32.30 al quintale). Meno sostenuto e con tendenza più facile negli altri mercati esteri.

Deboli sui nostri mercati interni, sui quali il ribasso è, pel momento, generale.

Ecco i listini ultimi.

Alessandria: Grano L. 31.50.

Crema: Grano L. 31.50.

Cremona: Grano L. 31.40 a 32.30.

Fano: Grano romano L. 32.

Fermo: Grano L. 29.

Ferrara: Grano ferrarese fino L. 31.50 a 32; mercantile 30.50 a 31.

Foggia: Grani duri L. 33 a 33; majorche e bianchette 32 a 33.

Pavia: Grano nostrano L. 31.50 a 33.50; Val di Po 32.00 a 34.

Piacenza: Grano L. 30.50 a 31.50.

Savigliano: Grano L. 32.

Farine — Prezzi delle farine marca B: Bologna L. 41.50 a 42; Firenze 40 a 40.25; Foggia 44; Genova 41 a 42; Lucca 41.25 a 42.

ENRICO PERUGINELLI, *gerente responsabile*

Questa mattina alle ore 10 si spegneva nel bacio del Signore

DOMENICO MARTINORI

lasciando nel pianto la numerosa famiglia.

Uomo di tempra adamantina, visse sempre onestamente e lavorando sempre.

Caro Domenico non sei morto nel nostro cuore, godrai ora la pace che ti sei meritata colle tue virtù.

La famiglia.

AGRICOLTORI — Vedi avviso in quarta pagina.

Provincia e Circondario di Roma

COMUNE DI JENNE

Avviso di concorso.

Per la morte del dottor Rosati, resasi vacante la condotta medico-chirurgica di questo Comune, se ne dichiara aperto il concorso, con lo stipendio annuo di L. 2250 netto dall'imposta sulla ricchezza mobile e compreso L. 100 di indennità dell'ufficiale sanitario, pagabili in dodicesimi posticipati sulla Cassa comunale con decorrenza dal giorno dell'effettiva assunzione del servizio.

La nomina sarà fatta dal Consiglio comunale per un triennio, e l'eletto dovrà prendere possesso della condotta entro 10 giorni dalla partecipazione ufficiale della nomina, sotto pena di decadimento da ogni diritto.

I concorrenti dovranno inviare la domanda in carta bollata da cent. 60 a questa segreteria comunale non più tardi del giorno 8 giugno p. v., corredandola dei seguenti documenti:

1° Laurea in medicina e chirurgia;

2° Certificato di nascita;

3° Situazione di famiglia;

4° Certificato di buona condotta, rilasciato dal sindaco del Comune di ultimo domicilio;

5° Certificato di non subite condanne;

6° Certificati di altre Condotte coperte;

7° Finalmente tutti gli altri documenti che fossero utili a meglio comprovarne la capacità professionale.

I documenti, di cui ai numeri 3, 4 e 5, dovranno essere di data posteriore a quella del presente avviso.

La condotta è estesa a tutta la popolazione stabile senza alcuna eccezione.

Ed in generale, l'eletto avrà i diritti e i doveri meglio specificati nel capitolato 13 maggio corrente, visibile in questa segreteria comunale nelle ore d'ufficio, e nella R. prefettura di Roma, divisione sanità.

Il paese è di aria saluberrima ed ha una popolazione accertata al 31 decembre 1897 di 2130 abitanti, dei quali però circa un terzo dimorano in paese nei soli mesi estivi, nei quali hanno diritto all'assistenza medico-chirurgica gratuita in questo Comune: pel resto dell'anno emigrano nelle maremme.

Non vi sono frazioni o case coloniche.

Jenne, li 16 maggio 1898.

L. Felici, segretario. — Il Sindaco *V. De Angelis*

LA FIORAIA

Grande romanzo inedito di SAVERIO DE MONTEPIN

Proprietà letter. della Tribuna - Riproduzione interdetta

IX.

La signora di Lagarde aveva trasalito. Si presentava l'occasione desiderata invano sino ad allora.

Ella non esitò a cogliere la palla al balzo.

— Ah, signor procuratore generale quanto avete ragione! - fece risolutamente. — Io sarei felicissima se Ruggero si ricordasse che il più caro desiderio del mio povero marito, d'accordo in ciò col signor Filippo di Kerven, era di unirlo a Renata. Io sarei fiera di un tal figlio... fiera e felice.

Filippo aveva promesso a Marcella di appoggiarla.

E tenne la parola.

— Infatti - disse egli - questo matrimonio era uno dei sogni più accarezzati del mio amico per sempre rimpianto... ed era anche uno dei miei sogni.

Ruggero ascoltando, non senza qualche sorpresa, parlare lo zio e la contessa, si era bruscamente ricordato di quella giovane venditrice di fiori incontrata innanzi al cancello del palazzo di giustizia e con la quale aveva scambiato alcune parole.

Egli rivedeva quella testa semplice, quel volto così dolce e candido che aveva fatto battere il suo cuore.

In pari tempo il suo ricordo evocava Renata di Lagarde, quella giovane aristocratica, bellissima e certo distinta, ma la sua bellezza, per quanto indiscutibile, lo lasciava assolutamente freddo.

Ruggero, lo sappiamo, aveva su molte cose delle idee precisissime.

Una di queste idee si formulava così:

— Io non sposerò mai una donna di cui non sarò innamorato. E' meglio restare celibi che avere l'indifferenza nel matrimonio.

Senza dubbio egli aveva udito parecchie volte parlare della possibilità di una unione fra lui e Renata e ogni volta si era detto:

— Mai!

Dopo il breve discorso di Marcella, caldamente approvato da Filippo di Kerven, egli pensò:

— La contessa ha smascherato le sue batterie e mio zio partecipa al complotto... Bisogna tagliar corto questa piccola manovra... Il mio silenzio parrebbe una acquiescenza e mi preparerebbe per l'avvenire infallibili noie...

E replicò:

— Io ringrazio la signora di Lagarde e voi, mio caro zio, della troppo indulgente opinione che volete avere di me, ma il matrimonio, per quanto lusinghiero, non ha nulla di attraente per me. Io desidero serbare l'indipendenza del mio cuore... fino a nuovo ordine.

Marcella aggrottò le sopracciglia e strinse le labbra.

Ruggero proseguì:

— Mi si accuserà, se si vuole, di originalità, ma non mi è possibile considerare il matrimonio come un affare di convenienza, destinato a riunire due famiglie e due fortune... Incatenare la propria vita senza amore è la peggiore delle pazzie, una pazzia che conduce a tutte le miserie coniugali e fa dell'esistenza un inferno! Se un giorno mi ammoglierò, voglio che la moglie cui darò in pari tempo il mio nome e il cuor mio sia scelta da me solo, poichè io solo sono responsabile della mia felicità. Io andrò a cercare questa felicità ove crederò di vederla, senza preoccuparmi affatto delle distinzioni sociali e delle leggi della società.

— Come!... - esclamò Filippo. - A udir te, andresti a cercare tua moglie non importa dove, in qualunque classe!...

— Non chiedendole che di essere onesta e di piacermi, sì, mio caro zio, perfettamente!...

— Ma è insensato!

— In che cosa dunque?... Mi sembra anzi al contrario, assai saggio, quando il cuore parla, di ascoltare la sua voce...; e la donna che lo ha fatto parlare, a meno che essa non porti un nome infame, o che abbia una macchia nel proprio passato, deve divenire la compagna della vostra esistenza, anche se è di condizione modesta.

— Sarebbe una sfida a tutte le convenienze! Una sfida vera alla società!...

— Io non mi ammoglierò per la società ma per me!... Quanto alle convenienze, non me ne preoccuperò, nel caso, niente affatto! Noi viviamo in un'epoca in cui i matrimoni fra disuguali sono all'ordine del giorno! Noi vediamo tutti i giorni dei giovani signori spiantati i cui blasoni si trovano a Versailles nella sala delle Crociate, sposare le figlie milionarie dei mercanti di porci di Chicago... La cosa è trovata naturalissima... Forse a causa dei milioni? In fatto di matrimonio io ammetto tutto, tranne la vendita del proprio nome... Se io fossi povero, e innamorato della figlia di un mercante di porci, la sposerei ma rifiutando i milioni!... Siate certo, mio caro zio, per quanto io sia originale, che voi non avrete mai ad arrossire di me, sia che io divenga il marito di un'arciduchessa e che sposi una venditrice di fiori!...

Pronunziando queste ultime parole la voce del giovane avvocato tremava un po'.

Marcella se ne avvide e ne stupì.

— Mio caro figliuolo - disse Filippo di Kerven, cercando di voltare la cosa in scherzo - non si possano prendere sul serio le tue esagerazioni!

— Io non esagero affatto, caro zio... Io ignoro quel che mi riservi l'avvenire, ma una cosa di cui sono certo, perchè non dipende che da me, è che non mi ammoglierò mai senza amore!...

La signora di Lagarde abbassò il capo.

— Egli non ama Renata... - pensò.

Le discussioni di cui abbiamo messo un riassunto sotto gli occhi dei nostri lettori, si erano prolungate a lungo. I convitati del giudice istruttore cominciarono a partire. Bentosto non restò più alcuno.

La signora di Lagarde si ritirò ultima, dopo avere scambiato queste parole con Filippo:

— Che cosa dobbiamo concludere da quella uscita brutale e di cattivo gusto?

— Non saprei...

— Amerebbe egli qualcheduno?... Una ragazza del popolo?

— A questa domanda non posso rispondere.

— Ecco i nostri progetti distrutti!

— Chi sa?

— Egli non ama Renata...

— In questo momento certo no, ma chi vi dice che non la amerà in seguito? L'avvenire è ignoto...

— Quale situazione è la mia!

— Pazienza e aspettiamo...

— Quando vi rivedrò?

— Domani, se vorrete, verrò a pranzo con voi.

— Sì, domani.

E la contessa, a sua volta, lasciò il palazzo di via Pot-de-Fer Saint-Marcel.

Ruggero, lo abbiamo detto, occupava una gran parte del secondo piano. Vicino al suo gabinetto da lavoro, da cui separavalo un gabinetto da toeletta, si trovava la sua stanza da letto.

Questa era elegante, ma semplice, quasi severa.

Ruggero, entrandovi, si diresse verso il caminetto sul quale trovavasi una bottiglina in vetro di Venezia iridata.

Nella bottiglina era immerso lo stelo di un bottone di rosa mezzo schiuso.

Era quello che, tre giorni prima, Gabriella, tutta rossa in volto, gli aveva consegnato al momento della loro unica intervista.

Il giovane alzò la bottiglina e avvicinò alle labbra il botton di rosa.

— Me lo ha dato lei... - mormorò, rimanendo quasi in estasi avanti al fiore.

— Lei che ha fatto parlare il mio cuore, che se ne è impadronita col suo primo sguardo e a cui vanno adesso tutti i miei pensieri! Gabriella... Gabriella... E' lei che mi ha portato fortuna, ne sono certo. La ho incontrata, come una fata di buon augurio, e subito è venuto il successo. Io non so quale voce misteriosa mi avverta che quella fanciulla deve prendere un gran posto nella mia vita. Gabriella... Gabriella...

Per alcuni secondi egli si fermò, poi ripigliò con un sorriso sprezzante:

— Renata di Lagarde, la fidanzata che mi si vorrebbe imporre mio malgrado...

No, mai! No, mai! Che cosa mi importa di Renata? solo Gabriella è il mio ideale.

Egli rimise sul caminetto il botton di rosa nella sua bottiglina di vetro di Venezia.

— La voglio rivedere... la rivedrò... - proseguì egli.

Il corso delle sue idee cambiò.

— E' a disegno - riprese egli divenuto scuro - è a disegno che la signora di Lagarde e mio zio hanno parlato di Renata in mezzo alla società che ci circondava, ed hanno avanzato quei progetti di unione... Essi speravano che una risposta imprudente o anzi che il mio silenzio costituisse una specie di impegno.

Perchè hanno complottato tutti e due per strapparmi un consenso? Io so che le due famiglie erano unite... che mio zio era il protetto del signor di Lagarde, che egli doveva a questi la sua posizione, che è per lui che ha ottenuto di venire a Parigi. Quella contessa Marcella è ancora assai bella. Lo è stata anche di più. Forsechè?...

Non terminò e si vestì febbrilmente, volendo tagliar corto ai pensieri inquietanti che, per la prima volta, gli si affacciavano in mente riguardo alla signora di Lagarde e allo zio.